

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

SELENE  
TRAGEDIA

DI M. GIO. BATTISTA

GIRALDI CINTHIO,

NOBILE FERRARESE.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA,

---

Appresso Giulio Cesare Cagnacini.

M D LXXIII.





ALLA SERENISS.  
MADAMA MIA SIGNORA,  
ET PATRONA COLENDIS.

La Signora Duchessa di Urbino.



ISSERO gli huomini  
gran tempo nell'età del-  
loro secondo la sempli-  
cità & purità della na-  
tura; ma poscia da gli  
irritamenti, & fomiti

sensuali di questo nostro terreno incarco  
assaliti & vinti, & la mente loro dalle  
perturbationi intorbidita & contamina-  
ta, cominciarono l'un l'altro fieramente  
con le rapine & ingiurie ad oltraggiarsi.  
Onde i Soloni, et i Ligurgi per manteni-  
mento, & seruaggio delle loro Rep. furo-  
no isforzati à dar leggi, ad imporre statu-

A 2 ti,

4  
ti, con cui raffrenassero, & tempèrassero col timore delle pene i delinquenti. Santo pensiero fù certo di costoro, & pratico temperamento lodeuole. Ma forse di non minore lode degni furono quegli altri, i quai con la piaceuolezza de' theatri & delle scene cercarono di riuocare da i vitij gli animi titubanti, come hauean fatto quei primi con la seuerità delle leggi, & con l'asprezza de' flagelli; anzi tanto più gratioso pensiero fu il loro, quanto la lenità vince il seuerò. La onde per rappresentare compitamente tutta la vita humana, & per porla auanti gli occhi de' spettatori, essendo gli huomini diuisi in tre gradi, cioè nobili, humili, & mediocri, furono anco tre maniere di scene ritrouate, tragice, comice, & boscareccie. con le boscareccie si spiegano i rozzi costumi de' pastori; con le comice gli inganni, le frodi, & le versutie de' cittadini; & con le tragice i maestosi & regali modi de' principi & regi. Nel genere delle tragedie molto affaticossi mio Padre, & noue ne compose, le quali hora tutte accoppiatamente uscendo

uscendo in publico ho voluto per rimembranza dell'affettione, ch'egli deuotamente portò mai sempre à V. A. Sereniss. & io parimente da lui riceuuta hereditaria, che Selene sotto la felice ombra del suo Serenissimo nome comparisca. Era ben il dovere, che fra tutte l'altre questa Tragedia à lei si dedicasse per la innocenza & schiettezza di Selene grande Reina dello Egitto, conforme molto alla bontà & santità de' costumi di lei; accioche ispecchiandosi l'altre Madame et Reine non solo nelle maniere conte di Selene, che nella Tragedia si raccontano; ma via più in V. A. Sereniss. viuenti et vero ritratto d'animo regale, imparino ciò che à molto saggia et gran donna conuenga. Iddio la felicitì et prosperi ne' suoi santi proponimenti. Humilmente me le inchino.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

Celso Giraldi.

A 3



## ARGOMENTO.

**S**ELENE, Reina d'Egitto si marita à Rodobano, Re di Persia. nascono di loro due figliuoli, vno maschio, & una femina. Gripo segretario della Reina l'accusa al marito falsamente d'adulterio, & promette di fargliela accorre. Pone (dando-li il Re fede) con Hipparcho suo figliuolo, alcuni compagni nelle segrete stanze della Reina in aguato, perche uccidano il Re tosto, ch'egli iui giunga. Poi, fingendo uoler darli nelle mani l'adultero, cōduce là il Re. Escono gli agnatati, per ucciderlo. Egli fugge, & col Figliuolo se ne uà in Persia, & credendosi che la moglie hauesse iui ascosi coloro, per darli morte, promette à chi gli dà il capo di Selene, una delle maggiori città di Persia. Il Cōsiglio dell'Egitto, in cui podestà era il Regno, ne promette due à chi gli dà il capo del Re, & del Figliuolo. Dopo quindici anni il Re, & il Figliuolo uengono sconosciuti in Egitto, con due finti capi, & dicono hauere uccisi il Re, & il Figliuolo, & cheggiono i premij. In tanto il Re conosce lo'nganno di Gripo, & la moglie innocente, onde si racconciglia con lei; & Gripo, & il figliuolo patiscono la pena della lor maluagità.

*La Scena è in Alessandria,  
città Reale d'Egitto.*

**L E P E R S O N E,**

**CHE PARLANO.**

Seruo.

Gripo.

SELENE Reina.

Nodrice.

Griphina, figliuola della Reina.

Antigono.

Hipparcho.

Messo.

Antiocho.

Rodobano, Rè.

Ambasciatori.

Messo.

Choro, di donne d'Alessandria.

Figliuolo del Re.

Senato.

Cloridano.

**PRO.**

# PROLOGO.



O'ingegno humano nel di-  
scerner chiaro  
Il ben dal male, & la uirtù  
dal vitio,  
Così spesso s'abbaglia, &  
si confonde,

Che per uirtude il vitio, e'l mal per bene  
(Priuo del lume ver) piglia souente.  
E di quì vien, che l'huom spesso si crede,  
D'hauere al meglio suo dritta la mente,  
E al suo paese mal cieco l'enuia.  
I fauì dunque, che conobber questo,  
Et uolser prouedere à casi humani,  
Le scientie trouaro, & i precetti,  
Onde lo stuolo human ueder potesse  
Che fosse la virtù, che fosse il uitio,  
E come questo, infamia, danno, e scorno  
Al fine presti a chi lo segue: e quella  
Dia à suoi seguaci gloria, e honore eterno.  
Ma perche ognun non era atto apparare  
Da tali il meglio de l'attioni humane,  
Sorsero genti di miglior giudicio,  
E seco statuirono, che'l porre.  
Vera sembianza de' soccessi humani,  
Ne gli occhi de le genti, far potesse  
Vedere in fatto à ognun la miglior uita.  
Per insegnare adunque in un sol giorno

A mi-

# PROLOGO.

A migliaia di gente il uero modo  
Di compir, con honor, la uita frale,  
In vso posti for theatri, & scene.  
Perche ueggendo indi gli spettatori  
Varie sembianze d'huomini, e di donne,  
Di uarij vffici, & qualità diuerse,  
E di uarij costumi, & varie leggi  
Sortir diuersi fini, & uarie sorti;  
Fatti acuti, sapesser da se in tanta  
Varietà di genti, & di costumi,  
Seguir la loda, & ischiuare il biasino,  
Et ueder, che chiunque uirtù segue,  
Giunge à buon fine, & chi'l mal segue, à reo.  
Questa la cagion fù, ch'Athene, e Roma  
Hebber le Scene, & i Theatri in pregio.  
E perciò anchora, à questi nostri tempi  
Il felice Signor, ch'à questo Impero  
Con gran prudentia, il fren ralléta, e stringe  
Per dilettarui à un tratto, e dimostrarui  
Il modo, di seguir lodeuol uita,  
Le fauole introdotte hà ne le Scene,  
Et hà uoluto in questo giorno farui  
Rappresentar la fauola, di cui  
Esser tutti deute spettatori.  
Fauola tutta a buon costumi ordita,  
Di fin felice, & di soggetto noua,  
Da cui ueder potrete quel, che gioui  
A buoni l'innocentia, e che mal fine  
Habbia, chi à mal'oprar l'animo intende.

E ben-



**PROLOGO.**  
E benche'n Alessandria, ch'è'n Egitto,  
Venga questo soccesso, & sia lontana  
Questa città da la cittade vostra,  
Il Poeta, per men vostro disagio,  
Insensibilmente, con noua arte,  
Vi hà tutti insieme à lei fatti condurre.  
E se nol mi credete, alzate gli occhi  
A' questo almo paese, ch'io u'addito,  
Et ui uedrete, senza muouer piede,  
Giunti tutti in un punto in Alessandria.  
Ora benignamente, Spettatori,  
Dateci orecchio, e se sentite alcuno,  
Che con maligna, & velenosa lingua,  
(Cosa ch' à nostri dì si fa souente)  
Cerchi empir di velen questa reale  
Fauola, ch' esce ad vtil uostro in Scena,  
Ditegli, ch' egli parli col Poeta,  
Che n'fino ad hora, egli gli s'offre pronto  
Di rendergli ragion di tutto quello  
Che'n questa noua fauola egli hà indutto;  
Il che forse farà cagion di fare  
(Se non gli appannerà l'inuidia gli occhi)  
Ch'egli dia a quello, con ragione, loda,  
Che prima hauea senza ragion biasmato.  
Or perche de la fauola costoro,  
Ch'escon di quà, ui portan l'Argomento,  
I' me n'andrò, con buona gratia uostra.

SELENE

SELENE  
**TRAGEDIA**  
DIM. GIO. BATTISTA  
GIRALDI CINTHIO,  
Nobile Ferrarese.

**A T T O P R I M O.**

**SCENA PRIMA.**

Seruo, Gripo.

Ser.



HE cosa, Signor mio, se dir  
si puote,  
E' questa che vi preme sì, che  
mai  
Non vi veggio contento?

Grip. Ahi fedel seruo,

I disegni de gli huomini son vani,  
E fallace la speme, nè vi vale  
V'sare ingegno; se Fortuna, o'l cielo  
Si vuole opporre à gli pensieri humani.

Ser.

I' so, che le mortali cose sono  
Tutte inconstanti, ma voi, che di senno  
Hauete sempre espressi segni mostro,  
Non deue conturbar questa inconstantia,

Sapendo

Sapendo che tal'è la lor natura,  
Che non son sempre in un medesimo stato.

Grip. Eccede ogni prudentia, ogni consiglio  
Questo, ond'io son uia più d'ognun dolente.  
Nè alcuno è al mondo, che non rimaneſſe  
Stordito, se fortuna contra lui

Auentasse gli strali, che'n me auenta.  
Perduto ho ogni consiglio, nè più trouo  
Luoco, in cui appoggiar possi la mente.

Ser. Vn'huomo saggio la fortuna sprezza;  
E mi par cosa strana, ch'io ui ueggia  
Tratto così da lei fuori di uoi.

Nè per me sò ueder in ch'ella u'habbia  
Tal colpo dato, che soppor debbiate  
A la potentia sua l'animo uostro.

Sete qui come Re, questa Reina  
Altr'occhio non ha'n capo, che uoi. questo  
Senato in voi tutto si posa, il figlio  
E'l maggior, dopo uoi, che sia nel regno.  
E queste cose basteriano a fare  
Ogn'affannato cor lieto, e felice.  
Si che m'è merauiglia di uederui  
In tal prosperità tristo, e dolente.

Grip. Ah! che fortuna m'ha leuato in alto,  
Perche sia il mio cader molto maggiore.

Ser. E qual è la cagion? non so uedere  
Io cosa che minacci questo danno.  
Anzi lo stato uostro così fermo

Mi par, ch'io non sò come cader possa.

Grip. Poco uedi lontan, se così parti,  
E perche sai tu de' secreti miei  
La maggior parte, e sò quanto fedele  
Sempre stato mi sij, con qual silentio  
Habbi seruato quel, ch'io t'ho commesso,  
Ti dirò la cagion del mio dolore,  
Certo ch'à alcun non ne farai parola.

Ser. Quella fè, quel silentio i' ui prometto,  
Che ui mi ha fatto caro insino ad hora.

Grip. I' non me ne stimo altro. & perche ueggi  
Che'n ira m'ha sempre fortuna hauuto,  
Dopo che'l uostro Re se ne morio  
I' ti discorrerò le cose antiche  
Le quali, anchor che non ti siano oscure,  
Narrerò pur, per isfogare in parte  
L'infinito dolor che mi tormenta.  
Il nostro Re non fù si tosto morto,  
Ch'io mi pensai col mio ualor potere  
Far, che la figlia ch'egli hauea lasciata  
Sola di tutto questo regno herede,  
Per marito prendesse Hipparco mio.  
Ma nel piu bello sperar la fortuna  
Fece, ch'i Consigliere di questo regno,  
A i quali il nostro Re lasciò il gouerno  
Di tutto questo Impero, e de la figlia,  
Sprezzato me, di cui dopo il reale  
Sangue non è'l maggiore in tutto Egitto,



La promiser per moglie al Re di Persia.

Ser. E' cosa questa già passata, e questo  
Hor non vi deue dar cagion d'affanno.

Grip. Anzi uiene di qui, come da fonte  
Ogni cagion de la mia graue doglia.  
Ma lasciami seguir, che tu vedrai,  
Che noua pena ho da cagione antica.

Ser. Così potess'io prouedere al male,  
Come son per udir ciò, che vorrete.

Grip. Or dopo, i' mi pensai, e ciò l'affanno  
Mio facea assai minor, che questi in Persia  
Condur deuesse ad habitar la moglie,  
E lasciar me gouernator del regno.  
Et ecco, che ciò à pena hebbi pensato,  
Che'l Consiglio d'Egitto il Re dispose  
A tenir la sua sede in Alessandria,  
Onde non pur fummo il figliuolo, & io  
Primi, ò secondi, ma non terzi, ò quarti.  
Incominciai allhora à prouar quanto  
Pesi lo scender d'alto à basso grado.

Ser. Il vidi anch'io Signore, e me n' encrebbe.

Grip. Ora non potend'io tenere il collo  
Sotto straniero giogo, e non uolendo  
Vedermi esser minor, di quel ch'i' m'era,  
Tanto operai, ch' appo Selene i' fui  
Il primo Segretario, ch' ella hauesse,  
E molte cose imaginando meco  
I' pensai ricourar, con nouo inganno

Quel

Quel, che tolto m'haueua il Re soperbo,  
E far sì, che restasse egli destrutto.

E ritrouato il luoco atto, & il tempo,  
Hauendo già deliberato meco

Quel, ch'io voleua à sua ruina fare;  
A lui m'andai, e sù la sua corona

Giurare il fei, che non direbbe nulla  
Di cosa, che da me intendesse prima,

Che di quanto io dicea nol fessi chiaro.  
Ei la fede mi diè, dappoi gli dissi,

Che mio mal grado i' gli diceua cosa,  
Che gli hauesse à spiacer, ma che la fede,

E la seruitù mia m'haueua astretto,  
Farli saper quant'io voleua dirli.

Dopo i' gli dissi, che la sua mogliera  
Spesso con vno adultero giaceua,

Et veggendol dubbioso, i' gli m'offerisi  
Far sì, ch'ei troueria quanto io hauea detto.

Il Re diè fede à le parole mie,  
Come colui, che ben seco presume,

Ch'io de la moglie sua sapea i segreti,  
E hauendo à farlo certo il di prefisso,

I' posi Hipparco, mio figlio in aguato,  
Con alcuni altri miei segretamente.

Ser. Lo mi ricordo, che vi fui anch'io.

Grip. (So che vi fosti) appresso la segreta  
Stanza de la Reina, perche morie  
Ei dessc al Re, tosto che si scoprisse.

Poi



Poi presi il tempo, e dissi al Re ch'ascoso  
 La Reina tenea l'adulter suo  
 Nel luoco on'io hauea già nascosto il figlio.  
 E gir là il fei doue l'aguato hauea.  
 Ma così scioccamente usciste fuori  
 Voi, ch'ascosi erauate a la sua morte,  
 Ch'egli fuggì da le celate insidie.

Ser. Io u'ho fatto signor più uolte chiaro,  
 Che non auenne ciò per colpa nostra.

Grip. Pur troppo i' sò che questo fu vn di quelli  
 Fauori, che mi fà la ria fortuna.  
 Or tenendo egli certo, che Selene  
 Voi tutti hauesse a la sua morte ascosi,  
 Et ueggendo leuata già la terra  
 Contra di lui, per la Reina nostra;  
 Preso il figliuolo, c'hauea già cinque anni,  
 E lasciata la figlia à la Reina,  
 Subito se n'andò d'Egitto in Persia.  
 Appresso la Reina i' sol rimasi  
 Pel piu fedel, ch'ella s'hauesse in corte,  
 E le fei per ciò creder facilmente,  
 Che quei c'hauean mostrato il Re a salire.  
 Iui eran per uccider lei ascosi,  
 E che poi che uoto era ito il disegno,  
 Finto egli hauea, perche non si sapesse  
 La sua maluagità, ch' à la sua morte  
 Ella hauesse coloro iui celati.  
 Per uolersi goder l'adulter suo.

Ilche cagione fù, che si conuerse  
 L'amor che gli portaua in odio estremo.  
 Dopo non andò molto ch'vn gran campo  
 Contra Selene il Re mandò in Egitto,  
 Tal che bisogno fù far molta gente,  
 Per resister a l'impeto nemico.  
 Et general del campo i' fui creato.

Ser. Et meriteuolmente, che voi foste  
 Quel, che sol conseruaste questo Regno.

Grip. In tanto dal Re venne vn' aspro bando.  
 Che à chi li daua il capo de la moglie,  
 Di subito egli gli voleua dare  
 La piu grossa Città, che fosse in Persia.  
 Poi che'l consiglio nostro hebbe ciò inteso,  
 In nome anch'ei de la Reina sua  
 Due gran Città promise a chi uccideua  
 Rodobano, & il figlio, e i capi loro  
 Portaua in Alessandria alla Reina.

Ser. Et questo vi deue esser molto caro,  
 Perche pericol piu non vi è che pace  
 Nasca tra loro, onde vi rimarrete  
 (Come sete hora in questo Regno primo.)

Grip. Ascolta, & trouerai che ciò che splende  
 Oro non è, ma che sotto apparenza  
 Di gran felicità spesso si cuopre  
 Vn' infinita, & angosciosa doglia.  
 Tosto ch'vdi questa Reina il bando,  
 Che die il Consiglio al suo marito, e' al figlio,



Vinta da femminil pietà dolente  
 E sempre stata, & con ogni argomento  
 Ha cercato che'l Re rimanga chiaro  
 De l'innocentia sua, ma quanti messi  
 Ell'ha mandati al Re per tal cagione  
 Crudelmente da lui son stati uccisi,  
 Tal, c'hoggi piu non vi è chi andar vi voglia.

Ser. Et questo è tutto vostro ben, che quanto  
 Piu fugge il Re di ritrouare il vero,  
 Tanto piu s'assicura il vostro stato.

Grip. Oime, che quindi tu vedrai palese,  
 Che quanto ha finto piu d'esser benigna  
 A me l'aspra fortuna, tanto sempre  
 Mi s'è scoperta piu spietata al fine.  
 Tal, che per questi gradi mi ha condotto  
 Al colmo de le doglie, anzi à la morte.

Ser. Mi trafigete il core. Grip. I' non ti dico  
 Cosa alcuna che sia dal ver lontana,  
 Et tu'l conoscerai hor per te stesso.

Grip. Ben c'habbia uccisi Rodobano molti,  
 Et alcun piu non uoglia andare a lui,  
 Percò scema non ha la voglia ardente  
 Di rappacificarsi col marito.  
 Anzi (oime misero) hoggi che già sono  
 Quindici anni passati, n'è piu calda  
 Che sia anchor stata, Ser. Et sia a sua uoglia, poi  
 Che chiusa l'è la via di trouar pace,  
 Bisognerà che stia doue hor si troua.

Grip. Tu ben vedrai, che sa fortuna quando,  
 Vuol'attuffare vn ne l'abisso espresso,  
 L'impossibile far possibil tosto.  
 Però c'hora che sono le battaglie  
 Da l'vn lato, & da l'altro vn po cessate,  
 Disposta si è volere ella medesima  
 Per chiarir Rodobano, andare in Persia.  
 Et fare à lui col proprio sangue fede,  
 Ch'ella mai non gli fece oltraggio alcuno.

Ser. Ben questa è cosa graue, & s'auenisse,  
 I' non saprei oue piegar la mente.  
 Ma voi, a cui piu ch'a nissuno crede  
 Facil fia persuaderle, ch'a la morte  
 Dritto anderà s'a por si pone in Persia,  
 Et la paura de la morte, forse  
 La potrà distornar da tal pensiero.

Grip. Non son stato ad vsar questo rimedio,  
 Infino ad hora, ma prouato ho in lei  
 Ch'vn' anima innocente nulla teme,  
 Com'ho prouato in me, che la conscientia  
 Del male afflige piu, che quanti mai  
 Tormenti può patire huomo mortale.  
 Ella sprezzato ogni timor di morte  
 Non ha voluto vdir ragione alcuna,  
 Che per porgli paura addutta i' l'habbia.  
 Et se non che'l consiglio de lo' mpero  
 S'è opposto al suo voler, già saria in via.  
 Et penso, poi che cessano le guerre,

*Che difficil sarà di raffrenarla.*

**Ser.** *Signore, usate quì il consiglio vostro,  
Che creder vò, che la fortuna ceda  
A chi s'opponne a lei, co'l buon consiglio,  
E' vero ch'è possente in vna donna  
L'odio, & l'amore, e a qual de l'vn si piega,  
Fa conoscer di se, proue stupende.  
Ma poi, c'hauete questo ostacol voi,  
D'opporre i consiglieri a le sue voglie,  
Tenete mente a ciò ch'ella dispone,  
Et ogni volta che la trouerete  
Intenta a ciò, fatel saper a loro,  
E sempre le sarà rotta la uia.  
Et voi sarete fuor d'ogni sospetto.*

**Grip.** *Ahi che vorrà fortuna il suo veleno  
Mescere in questo anchora, perche nulla  
In me sia che sicur resti da lei.  
Sai come pronte al finger son le donne  
Il contrario di quel che voglion fare.  
Et però quando il penseremo meno,  
Ella porrassi sconosciuta in via,  
Et ogni mio consiglio allhor fia uano.  
Però quand'ho meco pensato molto,  
Et molto ripensato, i' non ritrouo  
Cosa miglior d'assicurarmi in tutto,  
Che pormi a dar la morte a Rodobano,  
Et al figlio con lui. Ser. poi che ridotte  
A tal termine son le cose, ch'uno*

*Di due deue auenire, ò ch'essi, o uoi  
Giungiate a male estremo, il dar lor morte  
Fia di uoi, & di noi certa salute.*

**Grip.** *Se questo non socciede i' sono a tale,  
Che più non sò doue uoltar mi debba.*

**Ser.** *Deh uoglia la fortuna, nel cui arbitrio  
Son le cose mortai, che me' u' auenga  
Di ciò, che n'sino ad hor, non u'è auuenuto.*

**Grip.** *Esser pur deuria homai del mio mal satia,  
Or perche prouat'ho, che ualor'habbi,  
Quanta sia la tua fede, i' t'ho uoluto  
Communicar questo secreto mio,  
Et uò che, quand'io uada a questa impresa,  
Che meco sij, che tu, il figliuolo, & io,  
Basteremo a dar morte ad ambi loro.*

**Ser.** *Disponete di me, come ui piace,  
Io sarò pronto a ciò, che m'imporrete*

**Grip.** *I uoglio andare a ritrouare Hipparcho,  
Et consiglier con lui tutta la cosa,  
Tu attendi accortamente se Selene  
Prepara nulla, & fa ch'io sappia il tutto.*

**Ser.** *Il farò uolentier, con ogni ingegno,*

**Grip.** *E ponti in punto, che quand'io ti chieggia,  
A uenir nosco, non ui sia dimora.*

**Ser.** *Non sarà dal mio canto alcuno indugio.*





## SCENA SECONDA.

Seruo solo.

**V**N mal l'altro produce, & da vn'errore  
 Spesso ne nasce vn'infinita schiera,  
 Come souente da poca fauilla,  
 Si vede vlcire inestimabil fiamma.  
 Il mio Signore d'appetito istrano  
 Mossò, di dar questa Reina al figlio,  
 S'è indutto a tanti mali, a tanti errori,  
 Che mi fanno stupir qualhor vi penso.  
 Colpeuol fatto egli ha Selene a torto,  
 Per poter dare a Rodoban la morte,  
 Il Re è fuggito, & è rimasa, in colpa  
 Questa Reina, & per le gran battaglie,  
 Migliaia di persone hauut'han morte.  
 Bando di morte la Reina ha hauuto,  
 Et similmente il Re l'ha hauuto, e'l figlio,  
 E'l mio Signor, di tutto ciò cagione,  
 E'n pericol maggior di tutti loro.  
 Egli il Re, & il suo figlio vccider pensa,  
 Et voglia Dio, ch'egli non resti vcciso,  
 O sia condotto a termine, che'nuidia  
 Egli habbia a morti. Perch'io tengo certo,  
 Che come da vn error ne vengon mille,  
 Così chi n'è cagion, non possa hauere

Se.

Se non fine infelice. Or prego il Cielo,  
 Che se tal cosa puote hauer rimedio,  
 Vel porga, prima, che'l reo caso aggiunga.

## SCENA QUARTA.

Selena sola.

**O**lme dolente in che dolente vita  
 Consumar mi conuien tutto il mio tempo?  
 Dopo che'l mio marito e'l mio figliuolo  
 Si fuggiron da me come nemici,  
 Stat'è la vita mia dolore, & pianto.  
 Ne volto mai la mente in parte alcuna,  
 Ch'io non mi troui in vn gran mar d'affanni.  
 S'io guardo me, io mi ritrouo hauere  
 La morte sempre al fianco, per lo bando  
 Che mi ha dato il marito, & la cagione  
 Non mi sò imaginar, perch'egli m'habbia  
 (Com'adultera i' fossi) in sì grand'odio,  
 Che se mai d'honestà donna bramosa  
 Visse nel mondo, ò che'l marito hauesse  
 Per la parte miglior di se medesima,  
 I' son stata quell'io, tutto il mio bene  
 Ho sempre hauuto in Rodobano mio,  
 Et ei, per guiderdon del molto amore,  
 Et dell'honestà mia promessi ha premiij  
 A chi gli porta questo capo in Persia.

B

4

Abi

Ahimiser padre mio, se non è morto  
 Teco di te ogni cosa, s' hora senti  
 A che strano partito i' sia ridotta  
 Insin tra l' ombre dei esser dolente  
 D' hauermi generata. Oime, se quando  
 Nasce a vn padre vna figlia, egli sen duole  
 Non è senza cagion la doglia sua.  
 Che l' infelicità portiam con noi  
 Dal ventre istesso de le nostre madri,  
 Tal, che quantunque il padre v' si ogni studio  
 Per far, che liete siam, che siam felici,  
 Sotto tal sorte si ritrouiam nate,  
 Che vano ne rimane ogni suo ingegno.  
 Però chi disse, che la donna al mondo  
 Era vno infelicissimo animale,  
 Non errò punto, & chi rendeuà gratie  
 A' Dei, perche non l' hauean fatto donna,  
 Non senza gran cagion gli ele rendea.  
 Ma se lascio il pensier di me, & mi volgo  
 Al mio caro marito, e al caro figlio,  
 Tutta dolore i' son, tutta tormento.  
 E lasciando da parte, ch' ambo in odio  
 M' habbian, come nemica, & bramino ambo  
 (Benche contra ragion) veder mi morto,  
 Qualhora i' penso meco, ch' io potrei  
 Vedere i capi loro vn dì in Egitto,  
 E mi sento venir l' anima meno.  
 Ne m' assicuran le custodie grandi,

Che

Che'ntendo, c' hanno alla difesa loro.  
 Che certa i' sò che sol sono traditi  
 I Re da quei, che gli si mostran fidi.  
 E' vero, che la figlia, che sen viue  
 Di continuo con me, deuria potere  
 Fare il mio gran dolor molto men graue,  
 Ma, quando a lei mi volgo, & la conosco  
 Donna com' io, mi par proprio vederla,  
 Com' io, nata al dolor, nata a gli affanni.  
 In ogni parte adunque, ou' io mi volga,  
 S' ogni cosa per me piena di pianto.  
 Et veggo che sol può la morte porre  
 Fine, in un giorno, a la mia graue pena.  
 Però di morir bramo, ma in tal modo  
 Che la mia morte al suo marito faccia  
 De la mia honestà fede, & del mio amore,  
 Con cui hò lui, e' l mio figliuolo amato.  
 Et mi sarà, sì fatta morte vita.  
 Che se così morirò, rimarrà vna,  
 Per la mia morte, l' honestade mia,  
 Che m' è piu assai, che questa vita, cara.  
 Ma chi esce fuor di corte? è la Nodrice,  
 Voglio con lei comunicare il mio  
 Pensier, c' ho di far chiaro al mio marito,  
 Quanto pudica i' sia, quanto lui ami.



SCE.



## S C E N A Q V A R T A.

Nodrice, Griphina, Selene.

Nod. **I**L farò volentier. Griph. L'ue ne prego,  
Che certa i' son, che se ua à lui mia madre,

In uece de la pace, ch'ottenere

Ella spera da lui, ne sarà uccisa.

E s'auenisse ciò, di me che fora?

Oue haurei piu refugio? deurei (lassa)

Andare al padre, s'ei m'hauesse uccisa

La madre mia? di cui non uide il Sole

Piu amoreuole madre à figlia unquanco?

Nod. Soura me riposatiue, che nulla

Lascierò di tentar, perch'ella resti.

Griph. Fatel di gratia, perche poi che sola

Hò questa contentezza ne gli affanni.

E tra gran copia di mortali angoscie,

C'hò la mia cara madre in compagnia,

Non ne rimanga (oime misera) senza,

Che se questo auenisse, mi vedreste

Con un ferro tagliente aprirmi il petto.

Nod. Non querrà, perche mi dice il core,

Ch'io le torrò questo pensier di mente.

Griph. Ella uien uerso uoi, mostrate pure

Di non hauer di ciò notitia alcuna.

Perche, s'ella ui fa di ciò parola,

Paia,

Paia, che l'occorriate à lo' mprouiso,

Dentro i' u' attenderò, fatemi motto

Di ciò, che fatto haurete, al ritornare.

Sel. Nodrice altri che te non bramau' hora

Per isfogar teo il mio antico duolo.

Nod. Esser deureste pur di pianger satia

Sel. Stanca son ben, ma non son satia anchora,

Di lagrimar, di sospirar mai sempre,

Nè gli occhi miei mai si uedranno asciutti,

(Che qual sempre nel petto il cor mi piagne

Tal mi voglio mostrar' ancho nel viso)

Fin ch'io sia morta, ò uer pace non habbia

Da chi mi tiene adultera, & sì m'odia,

Che qual nemico mio mi brama morta.

Ben infelice fù lo sdegno, il quale

Cagione fù, ch'uscissi fuor di quelle

Stanze, ch'eran congiunte con la stanza

Del mio Signore, & mi uenissi irata

Come uenni (infelice) à la mia corte,

Che quindi è nata la ruina mia,

Però ch'ou'io pensai, che ciò douesse

E, a riconoscere il Marito mio

Sì che piu non ardisce di uolermi

Con minaccie (come egli fece allhora)

Tenermi sotto sè, come sua ancella,

Gli son uenuta (oimè meschina) in odio,

E per certo hà, che questo fatto io mi habbia,

Per cagion dishonesta, & d'adulterio

Per

Per ciò mi accusa, & vuol uedermi morta,

,, Così souente quel, che puramente

,, Opera l'huom, si muta in tristo fine.

Nod. Che bisogna tornar sempre s'ù questo?

E affliger voi per tal, cagione, & noi?

Se sciocco egli è, s'è misleal, maluagio,

E non uole ueder quello, che uede

Ogn' un, che'ntiero hà di ragione il lume,

Volete uoi, che la sciocchezza sua,

La sua maluagità, la sua perfidia,

V'affliga sempre? & ui tormenti sempre?

Voltate, prego, il core à miglior parte.

E non uogliate, ch'un tal'huomo faccia

La vita uostra ogn'hor misera, & trista.

E siano à contentezza, alta Reina,

Che'n odio ei u'ha per leggerezza sua

,, Non per difetto uostro, è gran conforto

,, In casi tai non si trouar nocente.

Sel. Et io ti dico ch'auenendo altrui

,, Danno per colpa sua, si puo patire.

,, Ma quel, che uien fuor d'ogni merto, è tale

,, Che patir non si può se non con pena.

Non sò, cara Nodrice, che mi gioui,

Che la conscientia mia sia netta, & pura,

E la mia fama più che pece nera,

Credo, che meglio fora, che'n effetto

Colpeuol fossi, & ch'io m'hauessi il nome

Di casta, & saggia, ch'essendo pudica,

Per

Per trista, & dishonesta il mondo m'habbia.

Nod. Non dite ciò Rcina, perche quando

V'hauesse ogn'un per impudica, & trista,

Ritrouandoui uoi, quando parlate

Con uoi medesima, più che neue bianca,

Più contentezza hauete, & piu allegrezza,

Che se la uostra fama andasse al cielo

Chiara, & lucente, & conosceste poi

Che falsa fosse, & uoi nel uer maluaggia.

Sel. Poi ch'altri tiene che peccato i' habbia

Non ardisco (oime lassa) di alzar gli occhi

Oue persona sia, nè men pel falso

Nome di rea, che s'egli fosse uero

Di me medesima meco i' mi uergogno;

O' misera, o' nfelice honestà mia,

O petto mio miseramente casto,

Seno innocente, & che mi gioua questo?

Poscia ch'io sola, & Dio selsa, & nissuno

Ne può far certo testimonio al mondo.

Veggio Nodrice (oime) che non ual nulla

Custodia hauer dell'honor suo, non dare

Materia alcuna di sospetto mai

Al suo marito, & lui tanto amar, quanto

Non si puote piu amare huomo mortale.

Perch'egli t'ami, & tengati per casta.

Che pur che nasca lui sospetto in capo

(Per qual si uoglia cosa) ei t'odia sempre,

E, come fosti adultera, e'nfedele,

L'ani-



L'animo ha sempre à la tua morte intento.

E fa che seco ognun ti tien maluagia.

**Nod.** Non dite ciò, ui prego, perche anchora  
Che u'habbia Rodoban per scelerata  
Et ui tenga ancho tal tutto il suo regno,  
( Bench'io uò tenir certo che'l ciel uoglia,  
Che de l'honestà uostra in qualche parte  
Là splenda raggio, non ui ha alcun di noi  
Per men che casta, & io che da fanciulla  
Nodrita u'ho col sangue mio, & condotta  
Insino à quest'età, non son per fare  
Fede, fin soura il ciel, del uiuer uostro?

**Sel.** Nodrice, assai saria, che ne facesti  
Fede al marito mio, che quando ei m'habbia  
Per quel ch'io sono, ogn'un mi terrà casta,  
E quando ei casta non mi tenga, fede,  
Che se ne faccia altrui, mi uarrà nulla,  
Però il uer ti uò dir, c'ho statuito  
Ha già piu giorni meco, di uolere  
Andarmi sconosciuta insino in Persia,  
Acciò che, quando non ui sia altro modo,  
Almeno il sangue mio gli faccia fede,  
A quanto torto egli mi strugga, & stratiij.

**Nod.** Che pensieri son questi, che ui uanno  
Reina per la mente? non sapete  
Ch'egli non ha uoluto unqua udir meſso  
Che mandato gli habbiate? & ui credete  
(Miserà uoi) ch'egli ui debba udire?

Pen-

Pensate male, anzi ciò è proprio andare

Non solo à morte, ma à l'infamia istessa.

Che sò, che più vi spiace che la morte.

Sapete quanto irato egli è con uoi,

E non ode ragion turbato core,

Che sia contraria à l'empito de l'ira,

Che gli conturba l'animo, & nol lascia

Veder se non quel, che'l furor gli ditta.

Però tantosto, che sarete giunta

Ne le man sue, come colpeuol foste,

Senza lasciarui dire vna ragione,

Egli farà di uoi stratio crudele.

Et auenendo, che voi foste uccisa,

(Abi che pensar nol posso senza pianto)

Come mi dice il cor, ch'auenirebbe.

Non pur l'infamia non ui leuereste,

Ma dareste materia à ogn'un di dire,

Che meriteuolmente haueste hauuta

La pena, ch'a gran torto ei ui daria.

**Sel.** Quand'altro non facesse la mia morte,

Ella almeno farà, che saran salui

Il figlio, & il marito, le cui teste

Temo uedere ogn'hor qui in Alessandria.

Il che piu tosto che ueder, uorrei

Che s'aprisse la terra, & me n'andassi

Vua, com'hor'io son, tra l'ombre oscure.

Oltre che potria fors' ancho auenire,

Che ueggendomi il core egli nel uiso,

Di

Di mostrarmi pietà si disporrebbe.

**Nod.** Reina, questo è andar nel fuoco ardente,  
E pensar ch'abbrugiare ei non ui debbia,  
Quel furor, che ui fece dare il bando,  
Vi farà ancho morir, s'a lui andate.  
Ne uò che ui crediate, che uoi morta,  
La uita loro esser sicura debbia.

Anzi i porrete in uia maggior periglio,  
Ch'i Senator di questo regno, tosto  
Che uedesser uoi morta, con ogn' arte  
Cercheriano di farne aspra uendetta.  
Si che, Signora, è che pensate bene,  
Che questo è procacciar la morte à uoi,  
Et à loro ad un tratto. Oltre di questo  
Se uoi ue ne morrete, oue s'iam tutte?  
Qual speranza di ben piu ne rimane?  
Deh, Signora, s'à uoi di uoi non cale,  
Cagliani almen di questa afflitta uecchia,  
Che ui ha nodrita, col suo proprio sangue,  
Perche la sua cadente uita al fine  
In uoi si riposasse, & quando pure  
Io sia appò uoi di nulla stima, almeno  
Vinca Reina mia questo pensiero  
Vera pietà de la figliuola uoſtra.  
Quando per uoi non siate cara à uoi  
Seruateni per lei Reina uiva.  
Non uedete à che termine s'aria  
Questa uoſtra dolente, & trista figlia,

Se

Se senza uoi ella si rimanesse?  
Signora se là gite, i' ui fò chiara,  
Che con la uoſtra man le date morte,  
Et micidial venite di colei,  
Di cui sete insin' hor la uita stata.  
I' sento insino ad hor le grida horrende  
De la figliuola uoſtra, & ueggio lei  
Pronta à darsi la morte, ogn' hor ch'intenda,  
Che uoi siate in camin, per gire in Persia.  
Et prima che giungete là, odirete,  
Che morte si darà con la sua mano.  
Il che di quanta doglia esser ui debbia,  
(S' ella si cara u'è come mostrate,  
Et per le sue virtuti esser ui deue)  
Il potete ueder senza, ch'io il dica,  
Appresso non uedete, che dolore  
Darete à tutto questo uoſtro regno,  
Il qual sopra di uoi tutto si posa.  
Però se la nodrice uoſtra cara  
(Poi che di uoi mostrate non far conto)  
Signora u'è, se cara questa figlia,  
Di cui la uita sete, & caro il regno,  
Voltate à miglior parte hom ai la mente,  
E'n uoi seruate il uoſtro regno, & noi.

**Sel.** Nodrice insin ch' appo il marito mio,  
E appresso il mio figliuolo i' non sia tale  
Che per mogliera l'un, l'altro per madre  
Mi tenga, sono à me ſteſſa in dispregio,

C

EB



Et posto che mi sia la figlia cara,  
Et tu anchor cara, & caro il regno mio,  
Del quale i mi conosco esser colonna,  
Trouar non posso, in parte alcuna, cosa  
Che mi lasci goder tal contentezza.

Anzi il vedermi hauer uoi altri inanzi,  
Per cui esser deurei più d'ogn'un lieta,  
Et non poter, per questo affanno mio  
Sentir pure una gioia, mi dispiace  
Vna restar nel mondo. & se non sai  
Noarice ritrouar tu qualche modo,  
Con qual i possa questo intento hauere,  
Viui sicura pur, che se io credessi  
Esser tagliata tutta a neruo, a neruo,  
Vna uolta satiar mi uoglio gli occhi  
De la presentia loro, & farli chiari,  
Che fedel moglie a l'uno, & fedel madre  
Al altro i sono stata, anchor che'l cielo  
Ingiusto guiderdon dato me n'habbia.

**Nod.** Signora i manderei ambasciatori  
A Rodobano, & cercherei per essi  
Farlo chiarir dell'innocentia mia.

**Sel.** Ai ch'egli n'ha gia tanti, & tanti uccisi,  
Ch'alcun non trouo più, che andar ui voglia,

**Nod.** Se di questo paese non ui è alcuno,  
Che por si uoglia a questo rischio, hauete  
In questa Terra Antigono di Persia,  
Che, con molta pietà, ui porta amore,

Et

Et era qui, sì caro a Rodobano,  
Ch'amico non hauea di lui piu caro,  
Fate ch'a lui uad'egli ambasciatore  
(Che sò, che'n ciò non ui farà disdetto)  
Et trouerete, che la sua prudentia,  
Et la molta facundia accompagnata  
Da l'innocentia uostra potrà tanto  
Appo il uostro marito, & appo il figlio,  
Che, se per mezzo alcun piegar si ponno,  
Porranno a le lor ire, e a gli odij fine.  
Reina mia, tentar deue ogni cosa  
Vn animo prudente prima, ch'egli  
Si uoglia porre a rischio de la morte.  
E hauendo questa uoi, deue ufarla.

**Sel.** Pur ch'egli ui uoglia ire, i son contenta,  
Di prolongar tanto l'andata mia,  
Che mi porte risposta egli da loro.  
Tu uanne a lui, & fa ch'egli qui uenga,  
Et così tosto che vi sarà giunto  
Fammi motto, & uerrò a parlar con lui.  
Fuori che non uorrei ch'in casa alcuno  
Sapesse, ch'io mandassi a Rodobano,  
Per simile cagione, ambasciatore,  
Che son sicura, che s'andasse a orecchio  
Ciò al mio consiglio, Egli nol patirebbe.

**Nod.** Signora andrò, ma fate uoi in tanto  
Con l'aspra uostra angoscia un po di tregua.  
Sicura, c'hauerà di uoi pietade

C 2

Il Re



Il Re del cielo, & vi darà quiete.

Sel. Ben ne faria cara nodrice il tempo,

Nod. I' uò, Reina, che noi pensiam bene,  
Poi ch' Antigono lor v'ambasciatore.

Che spesso vn saggio, co la sua prudentia,  
Fà solo quel, che non han fatto mille.

Sel. Ai che vince il destino ogni sapere,  
Et cede a l'aspra sorte ogni consiglio,

Nod. Voi vedrete hor, che la prudentia puote  
Superare il destin, vincer la sorte.

## S C E N A Q V I N T A.

Nodrice, Griphina.

Nod. **S**E giustitia è nel ciel, se guarda Dio  
L'h' humane cose con dritt' occhio, come  
Puote auenir, che d'un verace amore  
Ira, & odio sia premio, & d'una fede  
Saldà, & costante sia mercè si acerba?  
Ai, se pura honestà. s' animo mondo  
Appresso te mai meritò mercede,  
Alto Signor de l'uniuerso, homai  
Dà giusto fine a le spietate doglie  
Di questa meschinella, che patisce  
Per vera fe, per singolare amore  
Hà quindici anni, indegnamente tanto,  
Tocchiti alto Signor pietà di lei,

Et non voler ch' a le buone opre dia  
Sorte crudel si disugual mercede.

Et voi Dei sacri, & Dee, sotto il cui nume  
Questo impero si regge. homai scacciate  
Da questa corte si angosciosi affanni.

Et possa l'innocentia appo voi tanto,  
Et la pietà con cui vi hà porti honori,  
Con cor deuoto, questa afflitta donna,

Che s'inganno mortal (che non poss'io  
Altrimente pensar) cagione è stato,  
Di tanto male a la Reina mia,

Diceuol pena il mal fattor ne porti,  
Et le doglie di lei habbiano fine.

Possa Dei appo uoi piu un cor sincero,  
Che la maluagità d'una alma rea.

Ma se pur m'ingannassi, & da crudeli  
Stelle uenisse a lei doglia sì graue,  
Mutinsi homai gli influssi, & raddolcisca  
Stella benigna la sua amara vita.

Fate, che questo Antigono si uaglia  
Appresso a Rodoban, ch'egli conosca,  
Sì l'honestà di questa honesta donna,  
Che quanto in odio egli l'hà hauuta, tanto  
Cara per l'auenir sempre la tenga.

Sò che prouar solete i cori humani,  
Ma non uoler però la morte loro.

Et già di lei tal segno ui hà mostrato  
La mia Reina, che ben fora tempo



Ch'ottenesse da uoi pace, & riposo.  
 Però date il marito a lei e l figlio,  
 Et al Re la figliuola, & la mogliera.  
 Et stringeteli insieme con tal nodo  
 D'amor, di fe, che tutti insieme homai  
 Habbian si lieta, & riposata uita,  
 Che non la turbin piu doglie, ò tormenti.  
 Fate che non fian uani i preghi miei  
 Santi numi dal ciel. Così uoi sempre  
 Honori il mondo, e a uostri altari incensi  
 Ardano sempre, & dianui uoti, & preghi  
 In ogni luoco, in ogni età mortali.

Ma ueggio, che Griphina entro la porta  
 M'attende, ir uoglio a lei. Griph. Cara nodrice  
 Hor che nouella mi portate? Nod. assai  
 Miglior di quel, c'haurei pensato, spero  
 Che i dei fin doneranno a uostri mali.

Grip. Ne prego assai la lor bontade, & quale  
 Cosa ui dà questa speranza? Nod. uostra  
 Madre disposta si è di non uolere  
 Andar piu in Persia, Grip. uoi m'haute data  
 Hora la uita, Nod. Et questi è'l primo grado  
 Del nostro maggior bene, & il secondo  
 E', che mandare Antigono al marito  
 Vuol per ambasciatore, & son sicura,  
 Ch'ei con la pace à noi farà ritorno.

Grip. Così piaccia al signor, che regge il cielo.

Nod. Io'l uado a ritrouar, che'l uò condurre

Ala

Ala Reina, Grip. Deb nodrice fate,  
 Ch'egli prima, ch'a lei uada, mi parli  
 Per ch'anch'io'l moua hauer di noi pietade.

Nod. Il farò uolentier, benche m'istimo  
 Che non uen sia bisogno, che da lui  
 Egli è disposto a la salute uostra.  
 Et brama il uostro ben, non men che'l suo.

## S C E N A S E S T A.

Griphina sola.

V N continuo dolor, ch'un core affliga,  
 Così la speme d'ogni ben gli leua,  
 Che non sa pensar mai altro che'l male.  
 Massimamente quando molte, & molte  
 Cose tentate egli ha, per sua salute,  
 Et riuscir si ha uisto il tutto in doglia.  
 Quindici anni ha che tenta la mia madre  
 La pace del marito, & ogni cosa  
 (Quand'haunt'ha più d'ottenerla speme,  
 Sempre l'è uscita a nie più graue angoscia.  
 Et perciò anchor, ch'Antigono mi paia  
 Quegli, onde il nostro mal debbia hauer fine,  
 Quanto più ueggio riposarsi in lui  
 Questo nostro desir, tanto più temo,  
 Che non ne sia il destin sempre più crudo.  
 Et da la speme a un tempo, & dal dolore

C 4

Mi



Mi sento combattuta, è a qual di due  
 Più creder debbia, ognor son più dubbiosa,  
 Di me medesima, & di mio stato in forse.  
 Et se'l passato l'auenir ci mostra,  
 Gli infortunij, uenuti a gli altri tempi,  
 Mi fan temer ne la speranza istessa.  
 Puote esser, che sia il ciel contra di noi,  
 Sì congiurato, che uiuer debbiamo,  
 Sol per essempio di miseria al mondo?  
 O che le donne hor sian sì abbandonate  
 Da la Terra, & dal ciel, che lor sia chiusa  
 Ciascuna uia di ritrouare aiuto,  
 Se le dà sorte rea crudele assalto?  
 Ma poscia, che mia madre è distornata  
 Per hora dal uolere andarsi in Persia,  
 Io starò ad aspettar quel, che Dio uoglia  
 Dispor di noi, uia più dolenti, & triste,  
 Che quante furon mai triste, & dolenti.

## C H O R O.

**L'**Inconstatia che seco han le mortali  
 Cose, cagione è sola,  
 Che chi è lieto, & felice  
 Misero ancho diuenga, & chi è infelice  
 Da l'angoscie, & da i mali,  
 Et dal dolor ch'altrui la gioia inuola  
 Si tolga, & uenga più che mai contento.

Cose

Così il girar del mondo  
 La gioia dà, e'l tormento,  
 Et face hor tristo l'huom, hora giocondo  
 Però s'io miro mai con l'occhio intento  
 Questa inconstantia uaria  
 De le mortali cose  
 Veggio, che chi compose  
 Di natura contraria  
 Quel, che tra noi appare,  
 Ci uolse dimostrare,  
 Che se'l uiuer mortal si muta, & uaria,  
 Non si deue mortal alcun turbare.

Et però vero parmi  
 Quel, che dicono i saui,  
 Che quantunque n'aggraua  
 Rea sorte, o'l destin fiero  
 Auenti contra noi le sue dur'armi,  
 Doue l'humana gente  
 Molto men lieuremente  
 C'hor non si fa, patire i danni graui.  
 Perch'è chi scorge il uero,  
 Cosa non ci auien mai,  
 Che non sia propria à la natura nostra,  
 Che tra noi sempre giostra  
 La gioia con i guai.  
 Onde se lieta sorte  
 Soſtenne fortemente animo saggio,  
 Non men prudente, & forte,

Ne



Nel' auersa si scopre  
 Certo ch' ancor ch' adopre  
 Questa rea nel uiaggio  
 De la caduca uita,  
 Tutto il uelen, ch' ella in se asconde, & copre.  
 E la doglia finita,  
 Et qual la doglia son le gioie corte.

Dunque se questa corte  
 Gia d' allegrezza piena  
 Hor è colma di pena  
 Non mi uò si turbar, che con quel core  
 Non toleri il dolore  
 Col quale i' uissi già uita serena.  
 Et creder uò, che come si risolue  
 Spesso la gioia in pianto,  
 Così chi hà molto pianto  
 Possa fare ancho lieto,  
 Ne lo stato inquieto,  
 Chi le cose mortai uolue, & riuolue.  
 Onde quantunque sia fuori di speme  
 La mia Reina, i' son come sicura,  
 Che oue ella hor piagne, & geme,  
 Anchor ritrouerà lieta uentura.

Il fine del primo Atto.

A T T O

Nodrice, Antigono, Griphina.



PRIMA, Che se n' andiamo  
 à la Reina.

La sua figlia ui prega, che no  
 gliate,  
 Ch' ella con voi ragioni, Ant.  
 volentieri.

Nod. Io motto le farò, Anti. come vi piace.

Nod. E' qui Signora Antigono, Grip.. io vengo.  
 Dio vi prosperi Antigono, Anti. & voi ancho.  
 Signora mia, che vuol l'altrezza uostra?

Grip.. Antigono intes' hò da la nodrice,  
 Che mandar uolui la mia madre in Persia,  
 Perche chiaro facciate il padre mio  
 Quanto contra ragione egli l' affliga.  
 Ond' io ne son contenta, che mi pare  
 (Quando meco discorro i casi nostri)  
 Che uoi siate colui, cui habbia il Cielo  
 Eletto ad impor fine à nostri affanni.  
 Però i' uiraccomando il nostro bene.  
 Et tra gli altri ui prego à hauer pietade  
 Dime. Sapete che dolente uita  
 Meni nel fior de la mia verde etade.

Veggendo

Veggendo il fratel mio la madre, il padre,  
Ne pericoli graui, in c' hora sono.

Et che saria di me misera, & trista,  
S' auenisse di lor caso sinistro?

Però Antigono mio perch' una volta

I possa uscir di questi affanni, hò uolti

Gli occhi in uoi Sol, come in crudel tempesta

I marinari gli hanno tutti intenti

Nel uiso del padron, che gli gouerna.

Sperando uscir per lui fuor di periglio.

Commettendo a uoi dunque insieme noi

La nostra afflitta, & trauagliata barca

Cercate, prego, di condurlo in porto,

Si che non tema piu l' onde, ne i uenti.

Et sian tutte per uoi salue, & sicure

**Anti.** Anchor che graue sia, quando il mar freme

Et Borea il uolue sotto sopra, & Euro,

Hauer naue in gouerno che gran tempo

Da uenti irati combattuta sia,

Pur la pietà c' hò alla Reina uostra

E uoi signora, a tutto questo regno,

E' l' bramar di ueder fuor di periglio

Il mio Re, & il figliuolo, & me contento,

Faran ch' ogni fatica uolentieri

Prenderò arditamente, e al comun bene

Non lascerò di far cosa, ch' io possa.

**Grip** Rendanui i Dei, Signor degna mercede,

Et faccian sì, che mai doglia ni ssuna

Non

Non ui turbi felice, & lieto stato.

**Nod.** Ma non faccian più indugio, Grip. i' m' andrò in

Commettendo a uoi solo ogni ben uostro.

**Anti.** Gratia mi doni Dio di farui lieta

**Nod.** Andrò a chiamar qui la Reina, graue

Non ui sia l' aspettar, fin ch' ella uenga.

## S C E N A S E C O N D A.

Antigono solo.

**Q** VANTO più un' huom felicemente siede  
Nel sommo de la ruota di fortuna.  
Tanto deue temer maggior ruina.  
Cosi instabile ell' è si poca fede  
Nelle felicitadi ella ci tiene.  
Et chi forse nol crede, gli occhi uolga  
Verso di questa misera Reina.  
Di cui non fù, gia per molt' anni, & molti  
Alcuna più felice, & piu contenta.  
Et per farla dopoi più d' ognun trista,  
L' hà dato cosi crudo, & fiero assalto,  
Nel più bel de la uita questa fiera,  
Che par che non hauesse chi assalire,  
Quando si crudelmente ella l' assalse.  
O' pur ch' ella temesse che minore  
Esser deuesse il suo inconstante regno,  
Se non daua di morso al costei stato,

Per



Per sueller da radice ogni suo bene.  
 E naturale à l'huomo hauer pietade  
 De casi de gli afflitti, ma s'auiene  
 Che'ndegnamente alcun soffra gran male,  
 Tant'egli di pietà maggiore è degno,  
 Quanto fuor d'ogni merito in danno soffre.  
 Però il dolor de la Reina nostra  
 Tanto maggior pietà nel cor mi desta,  
 Quant'ella merta men sorte si graue,  
 Et se non, che uist'hò, che la Fortuna  
 Sempre color non fauorisce, quali  
 Si dimostra benigna, & lieta in uiso,  
 Ne sempre preme chi ella afflige, & stratia,  
 Io credo che'l dolor, c'hò del suo male  
 Vscir fuori di me m'hauria già fatto.  
 Oltre ch'io credo, che del dolor sia  
 Quel, ch'è di tutte l'altre cose humane,  
 Che quando è peruenuto insino al sommo  
 Di necessita uenga, anch'egli meno.  
 Et già mi par, che accrescimento hauere  
 La costei doglia più non possa tanto  
 Grande la ueggio, & però tengo certo,  
 Ch'esser ne debbia homai uicino il fine.  
 Et forse l'hauerà per mezzo mio.  
 Et così il Ciel ne prego, Ma di corte  
 La ueggio uscir co la Nodrice, i' voglio  
 Attender che mi cheggia, ò ch' à me uenga.

## S C E N A T E R Z A.

Nodrice, Reina, Antigono.

Nod. **R**EINA Il cor mai non mi disse cosa,  
 Che lieta mi deuesse essere, ch'io  
 Non habbia uisto al fin lieto successo.  
 Però dicendom'egli hor che buon fine  
 Hauranno le passate angoscie nostre,  
 Io non men sò prometter se non bene,  
 Si che lasciamo homai da parte il piante,  
 Et attendiamo à che riuscir vuole  
 Il pensier, che testè ne uenne in mente.  
 Di mandare al marito ambasciatore  
 Antigono à ammorzar l'odio, ch'ei u'haue.  
 Sel. Nodrice ciò fia come gli altri nostri  
 Pensieri sono stati, insino ad hora,  
 Io ti sò dir c'una difficil cosa  
 Il pensar refrigerio hauer nel fuoco.  
 E à ben futuro huom misero non crede.  
 Nod. Si crede chi ragion non abbandona,  
 Alta Reina, & non si lascia in preda  
 A l'immenso dolor che lo consumi,  
 Parlate con Antigono, & uedrete,  
 Ch'egli, cui non accieca aspro dolore,  
 Non si despererà del uostro bene.  
 Sel. Creditu ch'egli nelle cose mie,



Possa giamai ueder quel, che ueggio io?  
 Chi la piaga non ha, non sente il duolo  
 Nodrice mia. Nod. Signora un uero amico  
 Non meno il ben de l'altro, che'l suo cura,  
 Ne men patisce, ò men conofce, ò uede  
 Ne casi de gli amici, ch'egli faccia  
 Ne propri suoi, perche sono comuni  
 Le doglie & l'allegrezze à l'un de l'altro.  
 Or quanto u'ami Antigono il sapete.  
 Però uò che crediate, ch'egli ueggia  
 Non meno in ciò, che ui ueggiate uoi.  
 S'ei dunque speme haurà del uostro bene,  
 Perche uolete uoi perder la speme?  
 Andiamo à lui Reina. Sel. Anchor, che cosa  
 Antigono i' non ueggia, onde sperare  
 Nulla possin di bene, & habbia homai  
 Nel disperarmi posta ogni salute,  
 I'uoglio pur, pria ch'à l'estremo aggiunga,  
 (Per tentar tutto quel, che puo tentarsi  
 In duro caso) ancho il tuo senno usare  
 A mia saluezza. & se la tua prudentia  
 Antigono, porrà fine al mio affanno,  
 Satia mai non sarò di darten merito.  
 Come colei, che mi terrò d'hauere  
 Non pur per te me stessa il, che esser suole  
 Grato à chi teme estremo mal, ma'l figlio,  
 Et il marito, che mi son più cari  
 Che non sono io à me stessa, anti. i' ueggio chiaro

Alta

Alta Reina, sì la speme è stesa,  
 Che non è core alcun sì afflitto al mondo,  
 Et a supplicio estremo sì dannato,  
 Che ne sia senza, Voi dunque Reina,  
 Al ben di cui son mille strade aperte,  
 Non deuate non dar luoco a la speme.  
 Parte, perch'ella, anchor che non uogliate,  
 Mai non ui la scierà, parte che'l primo  
 Luoco, di ricourar la sua salute  
 E sperar di potere esser sanato.  
 Et poscia che ui par ch'io sia colui,  
 Onde possiate hauer qualche salute,  
 Molto ringratio Dio, che m'habbia offerto  
 Occasione di poter mostrarui  
 Quanto del uostro ben bramoso i' sia.  
 Et mi terrò d'hauer gran guiderdone  
 D'ogni fatica mia, qualhor uedrouui  
 Fuor di tanto dolor, pel mezzo mio,  
 Dunque imponete cio che pare a uoi,  
 Ch'esser possa atto a la salute uostra,  
 Sicura che da me fatt'esser debbia,  
 Con quella fe, con quel sincero amore,  
 Che ricerca la speme, che'n me hauete.  
 Et che deue a signor seruo fedele.  
 Antigono, io sò che non ti è noua  
 La graue estrema mia calamitade,  
 Et quanto indegnamente i' la sostenga.  
 Però parendo a me, che tu sij quegli  
 Selene. D Che



Che possi al mio Signor far chiara fede  
 De la mia fe de l'innocentia mia,  
 E' impetrar fine al mio angoscioso affanno.  
 I' uò, che uadi in Persia (che son certa,  
 Ch' anchora, che non habbia mai uoluto  
 Il mio Signore udir da me ambasciata,  
 A' te non negherà benigna udienza)  
 Et che ritroui il mio caro marito,  
 Il qual mi puo sol mantenere in uita,  
 Porgendo aiuto a la mia miser' alma,  
 Et che gli spieghi, che da poi, che tanto  
 Duro stat' è, che'n questi quindici anni  
 Che lontano, m'è stato, mai ragione  
 Non hà voluto udire a mia difesa,  
 Et nulla ualzo m'è, con ogni ingegno,  
 Hauer cercatola sua gratia, c'hora  
 Ho mandato te a lui sol per sapere  
 Che cosa ei uol da me, per farsi chiaro,  
 Che non gli fui giamai men, che fedele.  
 Et che cosa da lui non mi sia chiesta,  
 Per aspera, & difficil, ch'ella sia,  
 Ch'io non la faccia, perch'egli alfin uer gia,  
 Che quella fe, con cui gia gli mi diedi,  
 Gli mi ha tenuta, & terrà sempre a stretta.  
 Et dilli, se'l mio capo, ch'egli ha cerco  
 Oime, misera, oime, che mi sia tolto,  
 Con l'aspro, & crudo bando, ch'ei m'ha dato,  
 Gli pare atto poter mostrarli aperto

Quanto

Quanto serbato sempre habbia il suo honore  
 Et quella fe, ch'io gia gli diedi, & quanto  
 I' l'ami, anchor ch'egli mi sia sì crudo,  
 Che lo mi cheggia, che disdetto alcuno  
 Io non gline farò. Via più contenta,  
 Col chiarirlo di ciò, sostener morte  
 Che uiuere, & lasciarlo in questo dubbio.  
 Et che se ciò non basta, & ci mi voglia  
 Vua ne le man sue, che tosto ch'egli  
 Motto me ne farà, mi porrò in via,  
 Et non ricuserò tormento alcuno,  
 Per far, col sangue mio, fede del uero.  
 Usa qui ogn'arte Antigono, & fa tanto,  
 Ch'ò'l mio marito creda ch'io sia casta,  
 O' mi mandi a chiamar, per farsen chiaro.  
 Accio c'habbia un dì fin l'aspra mia pena.  
 Anti. Signora, anchor ch'io non sia andato in Persia,  
 Mancato i' non son mai però di fare  
 Quell'ufficio per voi appresso lui,  
 Che meritato han le uirtuti uostre,  
 Et la compassione, ch'io u'ho hauuta,  
 Et mostrata gli u'hò sì pura, & casta,  
 Che marauiglia m'è, ch'ei n'habbia dubbio.  
 Et hò pensato molte uolte meco  
 Ch'appresso lui sia alcun, che ui perti odio,  
 Et nol lasci ueder quel, che deuria.  
 Ma da poi che ui par ch'ambasciatore  
 I' uada in Persia al Re, tenete certo,

D

C'huom



*C'huom non andò mai a Signore alcuno  
Con pensier d'ottener quel, che gli chiese,  
Com'hor io faccio, & oltre quello ngegno,  
In che uoi ui fidate, se fia d'uopo  
Ch'io ui lascia la uita in testimonio  
De la vostra honestà, del uostro honore,  
Io non ricuserò per ciò la morte.*

*Sel. Guarditi il ciel da così fatto caso  
Antigono mio caro, & s'un di noi  
Fede dee far, con morte, al mio signore  
Faccia che quella i sia. Dopo c'haurai  
Isposta l'imbasciata al mio marito,  
Antigono io ti prego, per la speme  
C'ho del mio bene in te, per questa mano,  
A' cui commetto la salute mia,  
Che dopo tu ritroui il figliuol mio.*

*Nod. Oime Signora mia, uolete oime,  
Che si risoluan gli occhi uostri in pianto?  
Lasciate il lagrimare, hor che uedete  
Che'l ciel u'ha aperta al uostro ben la uia.*

*Sel. Ai nodrice mia cara, come posso  
Non pianger, non dolermi, quand'io penso,  
Ch'un sol figlio habbia, & gia son quindici anni  
Che m'è lontano, & per nemica m'haue.*

*Anti. Seguite, alta Reina, il parlar uostro,  
Ch'io spero d'acquetarui al mioritorno.*

*Sel. Antigono oda Dio le tue parole.  
Vò dunque che tu troui il figliuol mio,*

*Et in*

*Et in mia uece affettuosamente  
L'abbracci, & basci, & poi che tu gli dica,  
Che la sua afflitta, & sconsolata madre,  
Madre no, ma infelice, & miser ombra,  
E'l simulacro, & l'immagine uera  
De la calamità, de la miseria,  
Se l'è rimasto punto di salute,  
Tutto per te gliel manda, & caramente  
Il prega, che per madre homai l'accolga,  
Et ponga homai ad odiarla fine.  
Fà Antigono, ch'ei tenga certo ch'io  
L'ho scolpito nel cor, ch'altro non bramo,  
Che poterlo ueder prima, ch'io mora,  
Et farli l'amor mio chiaro, & palese,  
Pregal, che per la madre sua infelice  
Faccia ufficio da figlio appo il suo padre,  
Sì, ch'io possa uederlo un giorno mite,  
Et goderlo con lui lieta, & felice.*

*Nod. Oime, qual cor non s'indurria a pietade.*

*Sel. Di poi ad ambo lor, che pietà almeno  
L'un tocchi de la sua misera figlia,  
Et de la sua sorella uinca l'altro.  
Che non men dolorosa & trista uita  
De la mia uiue, & al fratello, e al padre,  
Con gli occhi molli, & con dolente uoce,  
Humil per me, & per lei chiede pietade.  
Et s'essi t'adducessero che'l bando,  
C'hanno da me, gli fanno chiara fede,*

D 3

*Che*



Che nemica gli son, tu che'l uer sai  
 Et sai se l'hanno, mal mio grado, dillo  
 Et fa, Antigono a lor fede del uero.  
 Non mancare il mio Antigono, in te sole  
 Riposa ogni mio bene. A questa uolta  
 O' pnoi dar fine al mio angoscioso affanno,  
 O' al fin condur la mia dogliosa via.  
 Usa qui, Antigono, il dirò di nouo  
 La gran virtute tua, quell' alto ingegno,  
 Con cui alcun mai non pregasti indarno.  
 I Quai tant' hor potran piu forza hauere.  
 Quanto a difender uan, chi a torto è afflitto.

Anti. Reina, ciò ch'è n me tutto fia posto,  
 Com'io u'hò detto, a la salute uostra.  
 Bene i' ui prego per la ferma fede  
 C'hauete in me. del vostro ben che fine  
 Homai diate all'angoscie. Sel. Le mie angoscie  
 Hauranno allhora, Antigono mi fine  
 Che tu mi porterai dal mio Re pace.

Anti. I' la vi porterò, che'l cor mi dice,  
 Ch'a riuu sono homai le doglie vostre.

Sel. Così uoglia il Signor, che'l tutto regge.  
 Ma vanne a casa, che ti ponghi in punto.  
 Che tosto che dimane il sole appaia,  
 Tu ti possi partir, per gire in Persia.  
 Io dentro me n'andrò, che scriuer uoglio  
 Di mi a man propria, al mio Signor la mia  
 Innocentia, la fede, e'l puro amore.

Antig. Anzi

Anti. Anzi ue ne conforto, & io in vn tratto  
 Andrò a espedir certi negotij, & pormi  
 Per dimane in assetto, e' nanz i sera  
 Tornerò per la lettera. Sel. Vane, & uieni.

S C E N A Q V A R T A.

Seruo Gripo.

Ser. E Cco pur dianzi il dissi, ch'un errore  
 Ne partorisce mille, & da vn principio  
 Reo non puote auenir prospero fine  
 Il mio signor pres'ha il mal far per guida,  
 Per arriuar con questo mezzo a honore,  
 Et temo, oime, con quant' affanno il dico,  
 Ch'è traboccheud precipitio arriui. (giore  
 Ch'aggiungendo a un gran mal sempre vn mag-  
 Per condur pure il suo pensiero al fine,  
 Via più piana la uia si fa a la morte.  
 V'è c'horribil tempesta hor gli dà' assalto,  
 Che si pensaua hauer la barca in porto.  
 Darai Gripo al Re morte, se solenne.  
 Ambasciatore Antigono ui manda?  
 Questi, questi è Gripo infelice quegli  
 Per cui le'nsidie tue fian manifeste.  
 Non potrai piu tu far, che non si sappia  
 Quel che tenuto a scoso hai quindici anni.  
 Se forse Antigono hora ambasciatore,

D 4 Al



Al Re n'andrà, la cui facondia immensa  
 Non pur honesta causa, com'è a fare  
 Che'l marito, che sia adirato a torto  
 Contra la moglie sua, gli uenga amico,  
 Ma qualunque ingiustissima otterrebbe.  
 Oime che non sarà sì tosto in gratia  
 Tornato a la Reina il suo marito,  
 Che sia scoperto il tuo celato inganno,  
 Et scoperto ch'ei sia, non sei tu morto?  
 Felice quegli, c'ha l'animo intento  
 Sempre a bene operar. costui non turba  
 Timor di pena, ne conscientia rea,  
 Di cui l'huomo non ha maggior nemico.  
 Gli turba la sua pace, el, suo riposo.  
 Et s'auien, che fortuna unqua l'assaglia.  
 Non l'abbandona Dio ne casi auersi.  
 Quegli scelerati uia più afflige  
 Qualhor si pensano esser piu felici.  
 Misero me, doue son giunto? i' ueggio  
 Quel, che seguir si deue al uiver bene,  
 Et pur, per ritrouarmi in forza altrui,  
 Vopo m'è seguir chi al mal m'inuia.  
 Hor ueggio ben quanto sia graue a un seruo  
 Hauer padron, ch'a mal oprar sia intento.  
 Ma poi, che vuol la mia nemica sorte,  
 Che'n arbitri mi troui di costui,  
 Esser i' non gli vò men che fedele.  
 Auengane che può. Vò far saperli

Pria,

Pria, che si parta Antigono, il disegno  
 C'ha fatto la Reina. & ecco a punto,  
 Ch'io lo ueggio apparir tutto gioioso.  
 Ma penso ben che si mitterà in doglia  
 Ogn'allegrezza sua, tosto ch'ei sappia  
 In che termine son le cose sue.

Grip. Non è quegli il mio Seruo? adesso a punto  
 Io ueniua per te, che uò che sappi  
 C'hauemo Hipparcho, & io posto in sicuro  
 Quanto fare intendiamo, & prima, ch'oda  
 Altro da te, io ti vò dire il modo  
 Con che determinato habbian di dare  
 A' Rodobano, & al figliuol la morte.

Ser. Haurà forse trouato ancho costoro  
 Da impedire il disegno a la Reina,  
 I' non uoglio dir nulla. Grip. molte cose,  
 Volte ci habbiamo per la mente, & molte,  
 E' al fin veduto habbiam, che se non semo  
 Haurti per nemici de l'Egitto,  
 Dal Re, & dal figlio, & per amici loro  
 Non ne potea auenir quel, che bramiamo.  
 Però pensiato habbiam con quell'ingegno  
 Con cui gia zopir Babilonia tolse  
 Al popolo di Assiria, & la diè a i Persi,  
 Hauer anchora noi di lor vittoria.  
 Però che noi vogliam finger, che questo  
 Senato, in guiderdon di tutto quello  
 Valor che mostr'habbiam per questo impero,

Dannati



Dannati ci hà, come rubelli espressi  
 De la Reina, & de lo' impero suo.  
 Et questo sol, perche quando occorreua  
 In senato parlar del Re. & del figlio,  
 Noi talhor parlauamo in fauor loro.  
 Et mistiero n'è stato abbandonare  
 Il natio luoco per fuggir la morte,  
 Che ci haueua il consiglio apparecchiata.  
 Et ch' à lor gitiam, com' à coloro  
 I quali habbiam, per li più cari amici,  
 Che tutta questa parte del mond' habbia.  
 Et per l'ingratitude ch' usata  
 N' h'alo ingrato consiglio, & la Reina,  
 Noi ci offerimo, in men d'uno anno, darli  
 Tutto il Regno d' Egitto ne le mani.  
 Pur che il Re ne dia essercito, che basti  
 A porre giogo à cosi ingrata gente.  
 A l'uno e à l'altro d' essi è manifesto  
 Quel, che uagliamo ne le guerre, & quanto  
 Siamo atti ad attener simil promessa.  
 Onde ci presteran facil credenza.  
 Et cosi fatti famigliari loro  
 Attenderemo il tempo di dar morte  
 Ad ambo lor, come pensato hauemo,  
 Et perche meglio il credano, prouisto  
 Habbiamo che il senato tosto, ch' egli  
 Ci uedrà usciti fuor di questa terra,  
 Darà, com' à rubei publico bando

Di modo tal, che n' andrà il grido in Persia  
 Prima, che ui giungiamo noi, & questo  
 Farà che fede hauran gli inganni nostri.  
 Parti che siamo appresi à buon partito?  
 Ser. Buono saria Signor, quando altrimenti  
 Non ordinasse il Cielo. Grip. à che vuoi farmi,  
 Nel principio del fatto augurio tristo?  
 Tu mi vuoi far uenire in ira teo.  
 Ser. Se'l uenir meo in ira far potesse  
 C' hauesse buono effetto il pensier uostro,  
 Non solo i' bramerei, che u' adiraste  
 Con me, ma che ueniste à peggior fatti.  
 Ma bisogna adirarui col de' sino,  
 C' hà ogni uostro pensier rotto nel mezzo.  
 Grip. Ai che mi dittu? oime, che cosa è questa?  
 Fà, ch'io la sappia. Ser. mal mio grado certo  
 Cosa ui dico, che spiacer ui debbia,  
 Ma la necessità me ne costringe.  
 Che molto peggio saria, ch'io tacesi  
 Et uoi restaste in periglioso stato.  
 Grip. Che sarà ancho uenuto à darmi noia?  
 Ser. Cosa, che quanto insino ad hora hauete  
 Temuto è stato un giuoco. Grip. Fà ch'io sappia  
 Che apparecchia ancho contra me la sorte,  
 Per consumarmi in tutto. ser. La Reina,  
 Nostra Antigono manda ambasciatore  
 Al Re, & al figlio. Grip. oime, & è questo uero?  
 Ser. Così non fosse. & tosto che il di appaia



Egli in uia si dee por per gire in Persia.

Grip. Ai che mi ditu? oime, questo è ben quello,  
Ch'ogni speme mi toglie, e ogni consiglio;  
Et come l sai? guarda che ti inganni,

Ser. Così uolesse Dio che mi ingannassi,  
Come ui dico il uero, io Signore,  
Io stesso io, co le mie proprie orecchie,  
La Reina odit' hò, che l'ambasciata  
Ad Antigono hà imposto, e udito hò lui  
Prometter di portarle al suo ritorno,  
Pace certa dal figlio, & dal marito.  
Et senon ch'ella, di sua propria mano.  
Disposta s'è di scriuer lettere in Persia  
A' Rodobano de la sua innocentia,  
Antigono già in uia si faria posto.

Grip. Oime, che far più debbo? ser. non è tempo  
Signor di darsi à lamentar, bisogna,  
Poi che la cosa n'è uenuta à orecchio,  
Prima che segua il mal, dargli rimedio,  
Et non ui porre indugio Grip. oime infelice,  
Rimedio non sò più, non sò più uia  
Trouare à lo mio scampo, poi che quanto  
I' penso, i' fò, tutto in mio mal si muta,

Ser. Parlate con Hipparcho. & egli forse  
Si saprà opporre à questo acerbo caso.

Grip. Dio sà doue l'haurò. V' à tu al consiglio,  
Ch'egli gir ui uolea, quand'io il lasciai.  
Et uedi s'il ritroui, in tanto anch'io

In corte il cercherò, ma ben mi penso,  
Ch'egli non men di me, sarà stordito.

## S C E N A Q V I N T A.

Gripo solo.

Grip. **A**i Miser me, bene si sono estinte  
Tutte le mie allegrezze in un momento,  
Et ueggio hor chiaro, che l'hauer bramato  
Contra il giusto, & l'honesto l'altrui male,  
Per aggrandirmi con insidie ascese,  
Cagione m'è d'ineuitabil morte.  
Ai quanto è meglio hauere il poco in pace,  
Che per hauere assai porsi à tal rischio?  
Deh lecito mi fosse di tornare  
Le cose al primo stato, che più mai  
Disio non mi uerria di fare inganno.  
Ma che sciocchezza è, c'hora i' brami quello,  
Ch'io non uol si uoler, quand'io potea?  
Che dei Gripo più fare? oue la mente  
Dei più piegare? se riesce in nulla  
Tutto quello che pensi, & che disegni?  
Deh Gripo vuoi lasciar uenirti addosso  
Vn tal furore, & perdere ad un tratto  
L'hauer, la uita tua, l'honor la fama.  
Con crudo stratio, e abomine uol morte?  
Io uò, che questa man più tosto tragga



Me di questo mortal carcer Terreno,  
 Che mi stratij, & m'uccida il manigoldo.  
 O' felici color che moion prima,  
 Che cagion'habbian di bramar la morte.  
 Ma poscia che morir non hò saputo  
 Ne la felice, & riposata uita,  
 Et morte espressa mi è il uiuer più al mondo,  
 Tu spada, tu che tante uolte, & tante  
 Nel sangue hostil ti sei bagnata adesso,  
 Che speranza non hò più di potere  
 Leuar con te la testa al mio nemico,  
 Prima, che il ferro suo nel sangue mio  
 Si tinga, & bagni, ò mi condanni a morte  
 Il suo furore i uò che m'apri il petto  
 Sì, che se n'escia fuor la infelice alma.  
 Ardisci mano mia, che non è giusto,  
 C'habbia per altra man fin la mia uita.  
 Ai Gripo, che vuoi far? non dè improvviso  
 Caso così leuarti ogni consiglio,  
 C'hor la mano tua te stesso uccida  
 Pria, che non tenti ogni possibil cosa  
 Atta à poterti dar quel, che più brami.  
 La mia mai non ti fia chiusa à la morte,  
 Ma morto che sarai, ben ti fia chiusa  
 La strada di poter tornare in uita.  
 Però ferbati anchora, & poi che il Cielo  
 Ti hà fatto gratia c'hai à tempo inteso  
 Quel, che s' a l'improvviso fosse giunto,

Opprimer

Opprimer ti potea, senza alcun fallo,  
 Cerca più tosto d'impedir tal cosa,  
 Che darti desperato hora la morte.  
 Questo fia meglio. i uò trouare il figlio,  
 Et insieme con lui pigliar partito  
 Con cui s'accorra à lo impensato caso.  
 Et se nol troueremo, questa mano  
 Allhor far à quel, che uolea, c'hor fesse.

## C H O R O.

**Q**UESTO Nostro intelletto  
 E' del uer ben sì, per natura, uago,  
 Che, per goderlo sempre,  
 Hor cerca questa, & hor quell'altra imago  
 Di gioia, & di diletto.  
 Et se troua, che quel, che s'hauea eletto  
 Per uero ben la gioia gli distempra,  
 Tosto il meglio discorre,  
 Et il contrario abborre,  
 Et quel, che cerco hauea, con tanto affetto,  
 Fugge, come im perfetto,  
 Et à cercare il me' dispiega l'ale.  
 Ma auien talhora, che caduco zelo  
 Tal d'ignorantia uelo,  
 Oppone à l'huom, che da caduca, & frale,  
 Et non lecita gioia, egli si lascia  
 Opprimere, & non passa

Dal

Dal finto bene, al ben uero e immortale.

Et hà gli occhi del' alma

Intenti à quel, che gioua à la fral salma.

Et per ciò gli si muta in graue male

Quel, che ben gli pareua, & giunge à tale,

Che si duol seco d'esser fatto preda.

Di ben finto, & mortale.

E' à tempo che non gioua, uede quale

Sia il ben costante, & uero.

Et oue il desidero

Debbia drizzar, chi vuol che gli soccieda,

In ben quel, ch'egli pensa.

Felice, chi dispensa

Il bel don de la mente

A' conseguir quella letitia immensa,

La qual giamai non mente.

Et è sola possente

Compir le uoglie altrui.

Ma miser, per contrario, è ben colui,

Che le sue uoglie hà intente

A cosa rea, che sotto ben gli soffra.

Che forza è al fin che soffra

Graue, & dolenti pene.

Et darà di ciò Gripo à ognuna essemplio

Col suo spietato scempio,

Perche hauendo per duce la perfidia,

Pien di mortal inuidia,

Hà uolto lo'ntelletto à la rea parte.

Credendo

Credendo giusto, & buon, l'iniquo, e l'empio.  
Hor da la costui arte

Ognun potrà vedere,

Che fine debbia hauere


Chi l'altrui stato inuidia,

Et del mal'operar prende piacere.

## A T T O T E R Z O.

### S C E N A P R I M A.

Hipparcho, Gripo, Seruo.

Hip.  ANTE' mutabil la fortuna, ch'altro  
Non auuene di lei in questa vita,  
Ch'auèga in mare, a marinar del uèto.  
Perche, come essi hora secòdo l'hāno,  
Et hor del tutto al suo desir contrario,  
Così a pensieri human spesso è seconda  
La sorte, e spesso l'hanno in tutto auersa.  
Però come quei spiegano lo uela  
Oue spira il buon uento, & la ritrammo  
Al contrario, & con forza, & con ingegno  
L'empito uincon del contrario, e'n porto,  
Mal grado suo, col loro ingegno, uanno.  
Casi quando, l'huom'hà fortuna amica  
Coglier la deue, & dare a lei la uela  
De suoi desir, ma se contraria spira  
Selene.

E

Dee



Dee la vela raccorre, & con tal forza  
 A l'empito suo opporsi, e al suo furore,  
 Che quantunque ella lo combatta sempre  
 Egli sia contra lei forte, & costante.

E cerchi, al suo dispetto, andare al porto.

Alquale haurrà drizzato i suoi desiri,  
 E però il padre mio, ch'è per la molta

Isperientia de le cose humane,

Saggio, e prudente, quando s'è auueduto

In che scoglio il volea spinger fortuna,

Al sicur saput' ha girar la barca.

Et molto m'è piacciuto quel partito,

Ch'egli pres'hà, per torre al Re la vita,

E assicurare in tutto il nostro stato.

Et se ciò auuiene (come tengo certo

Ch'auuenir debbia) semo il padre, & io

Come soli Signor di questo Impero,

Et auuenir potria che mi sarebbe

(Morto il suo Re) questa Reina moglie,

Come insin da principio disegnato

Haueua il padre mio. Ser. Non hò Signore

Lasciato a cercar luoco alcuno, ou'io

Pēsai' habbia a trouarlo. Grip. Hipparcho figlio

Oue ti trouerò? doue sei gito?

Hip. Chi son costor, che vengon così tristi

Da questa parte? Grip. Abi miser me, abi dolēte,

Oue sei figlio mio, ch'io non ti trouo

A così gran bisogno? Hip. Egli è mio padre,

Ch'è

Ch'è tutto mesto. Oime pur che non sia

Qualche cosa auuenuta, che disturbi

Ogni nostro disegno. Ser. Ecco Signore

Vedete di quà Hipparcho. Grip. Abi caro figlio,

Siã morti. Hip. Et che ci è padre, Grip. la ruina

Nostra palese, è riuscito in nulla

Ciò, c'haueuam pensato. & quel ch'è peggio,

Non ci auanza piu luoco à pensar cosa,

Che salute n'apporti. Hip. Abi sorte iniqua,

Quando fia mai che'l tuo velen non stempere

L'allegrezza de gli huomini? & ch'è questo

Padre mio, che ci turba? Grip. Siamo morti

Non è più tempo al nostro scampo. Hip. Sete

Ben di vil core, se volete farui

Seruo de la fortuna in vn momento,

Ou'è'l consiglio uostro? u la prudentia?

Armi da opporsi ad ogni fier destino.

Grip. Che giouan l'armi, figliuol caro, quando

Altri piaga mortal tiene nel core?

Hip. Spiegatemi la cosa chiaramente,

Che forse non sarò, come voi sete

Fuor di speranza di poter saluarci

Grip. Manda Selene ambasciatore in Persia

Antigono al marito, perch'egli opri,

Che tra lor nasca pace. Hip. Et quest'è vero?

Grip. Oime figlio, s'è ver. Hip. guardate padre,

Che non sia alcun ch'a questo modo cerchi

Di tentare il vostro animo, sapete



Gli odij che regnan ne le corti, & quanto  
Ognun u' inuidij il uostro grado. Grip. Figli  
Dimandane à costui. Hip. Tu che ne sai?

Ser. Io, Signor'io, co le mie proprie orecchie,  
Selene odei, con questi occhi, la uidi  
Ad Antigono impor quanto u'hà detto  
Il signor uostro padre. Hip. Et com' udire  
Potesti, & ueder tanto? Ser. M'hauea imposto  
Il mio Signore, che offeruassi quello,  
Che facesse, ò dicesse la Reina:  
Onde ueggendo che s'era ristretta  
Sola con la Nodrice, & con lei molte  
Cose, con molte lagrime, dicea,  
Nascosamente io mi posi ad odire  
Ciò, ch'ella le dicesse, e al fine odei,  
Ch'ella l'empose che ratta n'andasse  
A ritrouare Antigono. io attesi  
Ciò ch'ella disse, e ciò ch'egli rispose,  
E chiaro intesi, quel, c'hauete udito  
Da uostro padre. Grip. Hipparcho se non troui  
Via da saluarci siam tutti disfatti.

Hip. Ben di profonda piaga il cor trafitto  
M'hauete, ma non uò perciò, che noi  
Vinti restiam senza battaglia alcuna.  
Cerchiam pur modo, onde impediamo questo  
Pensiero à la Reina, e'l nostro auenga.  
Ci è del tempo, & col tempo hauremo cosa,  
Che salui far à noi, misera lei,

Poi

Poi ch'ella il nostro mal solo procaccia.

Grip. Non ui è tempo figliuolo, egli dimane,  
Al apparir del dì, dee porsi in uia.

Hip. Ho trouat' il rimedio. Grip. E quale. Hip. I' voglio  
Ch' Antigono attendiam per uia, & che noi  
Gli rompiamo il camin, col darli morte,  
Che tolto che s'habbiam costui de gli occhi,  
Non ui è piu alcun, di cui temer debbiamo.

Grip. Abi figliuol mio, pericol troppo grande  
Porta questo pensiero, è forte, & saggio  
Antigono, & al Re non andrà solo,  
Per sospetto c'haurà, però se noi  
Il uorremo assalir, bisogno sia,  
Che noi gli andiam con molta gente addosso,  
E potrebbe auenir, che da le mani  
Nostrè si fuggirebbe, il che se fosse,  
Saremmo in peggior termine di prima.  
Ma poniamo ancho, che gli diamo morte,  
Sarà come impossibile tenere  
La cosa occulta, hauendo quella gente  
Con noi, che fà mistiero à questa impresa,  
Che ben tu sai, che non riman secreta  
Cosa che sparsa sia tra gente molta,  
E tosto che ciò stenda la Reina,  
Le siamo in odio, il che quanto n'emporti,  
E ser ti può, senza ch'io il dica, chiaro.

Hip. Dunque che debbiam noi Padre mio fare?

Grip. Non fù mai tanto combattuta naua

E 3

In



In gran tempeſta, da contrari venti,  
 Quanti' agitato i' ſon da penſier miei,  
 In queſto mar de le mie graui cure,  
 Nè sò ſpiegare a uento alcun la vela,  
 Ch'io non tema di dar col legno in ſcoglio.  
 Et vengonmi sì grau' adoffo l'onde,  
 Ch'altro non sò aspettar più che la morte.

Hip. Non voglio io perder già coſi la ſpeme,  
 Ch' ancho modo non tenti al noſtro ſcampo,  
 E mi par, che tra tutti i buon penſieri,  
 Queſto ſia d' accettar. che paleſiamo  
 Secretamente ciò al Senato, & egli  
 Impedirà il diſegno a la Reina,  
 E Antigono coſi non andrà in Perſia.

Grip. Queſto ſia buon penſiero, & ſon ſicuro,  
 Che per lo gran ſoſpetto, c'ha del Regno  
 Queſto Senato, non patirà mai,  
 Che perſona di Perſia al Re ne vada,  
 Per nome di Selene. & potrebbe ancho  
 Auuenir, che com'era già ordinato,  
 Sotto il color di che dicemmo dianzi,  
 Noi ſe n' andremmo a dare al Re la morte.

Hip. Ma andiam, che non è tempo d'indugiare.

Grip. Tu, col ſeruo n' andrai prima al Senato,  
 E l' tutto gli dirai, facendo fede  
 Per coſtui ch'intes'ha co le ſue orecchie,  
 Viſta con gli occhi ſuoi, tutta la coſa,  
 Et cerca porgli in cor tanto ſoſpetto

Quanto

Quanto ſia d' uopo ad ottener lo'ntento,  
 Io giungerò d' poi, & via maggiore  
 Farò il periglio, & moſtrarogli come  
 Non dee ciò tolerare a modo alcuno.  
 E ſon ſicur che ci daranno orecchio,  
 E ch' otterremo à pien ciò, che bramiamo,  
 Andate, & ſiate accorti, & io tantosto,  
 Che'l tempo mi parrà, uerrò al Senato.

S C E N A S E C O N D A.

Gripo ſolo.

Grip. **V**E' come ſi perduto hauea lo' ngegno,  
 Per lo timor, c'hauea, che manifeſti  
 Gl'inganni miei non ſi faceſſer' hora,  
 Ond'io n'haueſſi hauer ſupplicio eſtremo,  
 Che quel, che mi deuea venire in mente  
 In vno inſtante, alla ſaluezza mia,  
 Veder non hò ſaputo, inſino a tanto,  
 Che non lo mi hà propoſto Hipparcho mio  
 ,, Vecchio, che tenti con inganno coſa,  
 ,, Che porti ſeco periglioso fine,  
 ,, Se caſo auuiene al ſuo deſir contrario,  
 ,, Si perde sì, coſi di ſe ſteſſo eſce,  
 ,, Per timor, c'ha d'ineuitabil pena,  
 ,, Che perde ogni prudentia, ogni conſiglio.  
 ,, Hor vedut' hò, che'n ſimil accidenti,

E 4

Vede



„ Vede assai piu, ne gli improuisi casi,  
 „ Vn giouine, che vn vecchio, anchor ch' astuto,  
 „ E quando auuien, perc' huom di molta etade  
 „ Ha deboli gli spirti, e graue assalto  
 „ Mal puote sostenere a lo' mprouiso.  
 „ Perche subito vien uinto, & oppresso.  
 „ Ma gli spirti d' un giouine uiuaci  
 „ S' oppongon con tal forza a casi tali,  
 „ Che non può la maluagia, & rea fortuna  
 „ (Quantunque a lo' mprouiso ella l' assaglia)  
 „ Premendo sì, che non discorra tosto  
 „ Quei, che meglio esser puote, & esser peggio,  
 „ E come è uia piu saggio quel consiglio,  
 „ Che con maturità viene da un uecchio,  
 „ Perche temp' ha d' intendere lo' ngegno,  
 „ E gire a poco, a poco disponendo  
 „ La cosa, ch' al consiglio suo, è sopposta,  
 „ Così ne' casi subiti souente  
 „ Vn giouenile ingegno il meglio scorge.  
 „ Et uede molto piu, che non fa un vecchio.  
 „ Questo stat' è cagion, che'n un momento,  
 „ Hà ritrouato il mio Figliuolo Hipparcho  
 „ In questa cosa, che sì grauemente  
 „ M' haueua afflitto, e tratto di me, quello,  
 „ Che la sicurezza è d' ambo due noi.  
 „ Ma veggio la Reina vscir di corte,  
 „ E' meglio ch' entri, che non mi chiamasse  
 „ E piu, ch' io non vorrei, mi tratteneffe.

SCE-

## S C E N A T E R Z A .

Reina, Nodrice, Antigono, Mello.

Sel. **N** ODRICE, parmi proprio, che si parte  
 Partendosi di qui Antigono, quella  
 Poca allegrezza, che rimasa m' era  
 Nel mio graue dolor, dopo il partire  
 Del mio marito, ch' essendo di Persia  
 Antigono, & pensand' io meco spesso  
 L' amor che gli portaua il mio Signore,  
 Mi pareua, qualhora i' lo miraua,  
 Veder sculpita in lui la viua imago  
 Del mio marito, il che nel graue affanno,  
 Che m' afflige hor; m' era di molta gioia.  
 Ma patientemente io sostengo  
 Questo dolor, dapoi ch' io penso, ch' egli  
 Co la prudentia sua, potrebbe anchora  
 Pormi in gratia à colui, ch' à sì gran torto,  
 E così indegnamente hora m' afflige.  
 Quantunque io l' ami piu, che me medesma.

Nod. Reina i' son sicura, che l' andata  
 D' Antigono sarà così felice,  
 Ch' otterrete, per lui, lo' nteno uostro,

Sel. Tempo sarebbe, & è passato homai,  
 Che Dio, per sua bontà, tal mi mostrasse,  
 Quale in effetto i' sono al mio marito.

E pre-



E prego (s'human prego egli ascolta)  
 C'habbia pietà di questa miser' alma,  
 Cui acuto coltel di fiera doglia  
 Trafige sì, che ne rimarrò morta,  
 Se da la sua bontà non ho soccorso.

Nod. Ristringete le lagrime, gran cosa  
 E' la vostra Reina, che mai sempre  
 Vogliate consumarui, non uedete,  
 Che s'apparecchia il fin del uostro male?

Sel. Io son già così auezza à lamentarmi,  
 E così poca speme m'è rimasa  
 D'hauer mai pace, che quand' ancho il Cielo  
 Ponesse fine à le mie doglie, à pena  
 Spererei bene, ò asciugherei il pianto.  
 Lunga doglia, Nodrice, ad altrui toglie  
 Ogni pensier di bene, & d'allegrezza,  
 E se'l ben uien talhora, à pena il crede.

Nod. Fede tal non uerrà, tenetel certo,  
 Che ui conoscerete esser felice,  
 Per non esser piu mai trista, ò dolente,  
 E'l tempo, che padr'è, come sapete,  
 Del uero, e al fin le falsità di scuopre,  
 Homai farà, senza alcun dubbio chiara  
 A ognun la fede, & l'honestade uostra.  
 E s' à questa ambasciata i non vedessi  
 Il Re ammollito, i' crederei che'l Sole  
 Potesse rimaner di darci luce,  
 Non vuol Dio (se talhor lascia auenire

Ben

Ben qualche duro caso ad huom, ch'egli ami,  
 Per farne proua) che languisca sempre  
 Alma innocente. Però siate certa,  
 Che poi che proua tale hà fatto Dio  
 Di voi, qual questa è stata, & u'hà ueduta,  
 Ferma più, ch'uno scoglio à l'onde irate,  
 E per ricompensarui ogni dolore,  
 Sostenuto da uoi, con mille beni.  
 Et in fede di ciò uò dirui un sogno  
 (Anzi una uisione) che sta mane  
 A l'apparir del dì mi fece lieta.  
 E mi diè del ben uostro aperto segno.

Sol. Di Nodrice mia cara. Nod. Dolce sonno,  
 Dopò un lungo pensar de casi vostri.  
 M'haueua chiusi gli occhi, quand'io vidi  
 Duo pellegrini, in habito straniero,  
 E porgermi con dolce, & lieto uiso  
 Vn candido canestro, pien d'oliva,  
 E dopo dirmi, con parlar benigno,  
 Tu darai questo dono alla Reina,  
 E le dirai, che'l suo marito, e'l figlio  
 Glie l'hàn mandato, in segno de la pace,  
 E paruemì dopo, c'hauendo aperto  
 Il canestro, & pigliate alcune frondi  
 D'oliva, dentro i' ui trouassi due  
 Capi di cigni à merauiglia belli,  
 E candidi uia piu, che neue bianca,  
 I quali anchora che fossero senza

Il



Il resto del suo corpo ) non sò come  
 Sciolsero le lor lingue in tai parole.  
 Noi, donna, noi, quanto unqua d'infelice  
 Esser deuea tra il Re di Persia, & questa  
 Tua scorsolata, & misera Reina,  
 Così purgato habbiam, col morir nostro,  
 Che non auerrà mai cosa tra loro  
 Men che felice, insino al fin de gli anni.

Allhora i' mi s'uegliai, Reina, piena  
 D'infinita allegrezza, & venni à voi,  
 Per farui parte de la gioia mia.

Ma trouandoui piena di gran doglia,  
 E non mi s'offerendo cosa, ond'io

Potessi hauer materia di fermarui  
 La uisione mia, mi stetti cheta,

Temendo, che per sogno non haueste  
 Quel, che uisione era, ma ueggendo

Hor che sicura strada è stata aperta  
 Al uer uostro gioir, la ui hò narrata,

Perche ueggendo uoi, c'hora ogni cosa  
 Ben vi promette, fin doniate al pianto.

**Sel.** Finirà il pianto mio Nodrice allhora,  
 Ch'io mi trouerò in gratia al Signor mio.

O (s'esser ciò non può) morta, sotterra.

**Nod.** La gratia del Signor uostro, non morte  
 Porterà fine à le uostr'aspre doglie.

**Sel.** Vè, Nodrice, ch'Antigono à noi uiene  
 Andia'gli à dar le lettere. **Nod.** Andiam Reina.

Anti-

**Sel.** Antigono mi par pur ch'io non debbia  
 Hauer tanto di uita, ch'io ti ueggia  
 Tornar di Persia. **Anti.** F'ui uorrei uedere  
 Pensare al ben Reina, e augurio farui  
 Buono, e felice, non sinistro, e reo.

Io m'andrò in Persia, e tornerò con tale  
 Nouella qui, ch'io uò pensare il bene

(Non il mal come uoi) che non harete  
 Tema piu di dolor, tema d'affanno.

**Sel.** Dio faccia che sia uano il mio timore  
 Et sia la speme tua ferma, & sicura.

Queste sono le lettere, ne le quali  
 Voluto haurei poter chiuder me stessa,

E teco anch'io venirmi al mio marito,  
 Antigono, scriuendole tal copia

Di pianto vscita m'è fuori de gli occhi,  
 Che quasi tutte cancellate sono.

Però se forse legger non potralle  
 Il mio signor, i' uò che tu gli dica,

Che le parole, ch'ei uedrà dal pianto  
 In esse cancellate, sono uoci,

Che nel più pieto s'habito, che possa  
 Chieder mercè voce mortale ad huomo.

Gli cheggiono al mio mal giusta pietade.  
 E pregalo che piu non la mi nieghi.

**Antig.** Non accade dir'altro, alta Reina,  
 Imaginate pur d'esser uoi quella  
 Ch'al Signor uostro uada ambasciatrice,

Hò



Hò picno il cor sì de gli affetti uostri  
De la uostra innocentia, ch'egli à pieno  
Scolpita vedrà uoi tutta in me stesso,  
Mentre gli parlerò. Sel. Io pongo tutta  
Antigono, in tua man la uita mia.  
In te sol mi riposo, fà di gratia  
Ch'esca una uolta fuor di tanta angoscia.

Antig. Spero che così fia, ma chi è costui  
Che uerso di noi uiene. Sel. Egli è un de' messi  
Del mio Senato, che deue venire  
A chiedermi, che vada anch'io al consiglio.

Nod. Deb voglia Dio, ch'a questa pouerella  
Costui non porti cosa che l'accori.

Mess. Mandata m'hanno i Consiglieri uostri  
A dirui, alta Reina, che ui piaccia  
Hor ritrouarui ne le stanze uostre,  
Che uogliono con uoi conferir cosa,  
Testè auenuta, d'importantia molta.

Sel. Sai tu che ciò si sia. Mess. Non ne sò nulla:  
Ver'è che quanto scorgere hò potuto  
Da uisi loro, & dal parlar secreto,  
I son sicur, che sia cosa non lieue.

Sel. Và ch'io verrò di subito. Mess. Detto m'haucano  
Antigono anco ch'io uenissi à casa  
Vostra à trouarui, ma poi che qui sete  
Vi farò l'ambasciata. Antig. A' voglia tua.

Mess. Tutto il Senato insieme ui comanda  
Che, per quanto la uita haueate cara,

Non

Non siate oso partirui d'Alessandria,  
Antig. Io son per vbidire. Nod. Oime ci è qualche  
Occulto inganno. Sel. Oime, infelice oime,  
Che speme piu m'auanza? oue son giunta?  
Antigono, oue debbo piu to' ngegno  
Volgere à lo mio scampo? s'ogni cosa  
Contraria m'è? se quello ond'io speraua  
Debito fine al mio angoscioso affanno,  
Hor m'è intercetto fuor d'ogni pensiero?  
Oime che ben mi veggio al pianto nata,  
& à ogn'allegrezza, & à ogni gioia morta,  
Porterai hora ben tranquilla pace  
A la tua afflitta, & misera Reina,  
Antigono, così il tuo sogno uero  
Fia Nodrice mia cara. Antig. Ancho Reina  
Non suon fuor di speranza, & se ben'io  
In Persia non andrò, ui darà il cielo,  
(Et uò che lo crediate) vn' altro modo  
Di uenir lieta. Sel. Oime non ci ho piu speme.

Nod. Habbiatela Reina, ch'auien spesso,  
,, Che nel piu irato, & tempestoso mare  
,, L'onde, che minacciauan sol la morte,  
,, Spingon la naue tranagliata in porto,  
,, Quand'ella teme più d'esser sommersa,  
Così credo che'l colpo, che ui ha dato  
Hor la fortuna, à la salute vostra  
Darà (mal grado suo) lieto principio.

Sel. Abi quant'è dura cosa ne la morte.

No-



, Nodrice mia, sperar d'hauer la vita?  
 Dammi le lettere, Antigono, dappoi  
 Ch'endarno iscritte i' l'hò. Sorte crudele,  
 Come disturbi ogni disegno mio?  
 Come risolui ogni mia speme in uento?  
 E come ogni mio ben rompi nel mezzo?  
 Ma non uò piu tardar d'ir' al Senato.  
 Rimanti con Dio Antigono, & lui prega,  
 C'habbia pietà del mio duro martire.  
 Anti. Pregherollo Reina, & tengo certo,  
 Che uani non saranno i preghi nostri.

## S C E N A Q V A R T A.

Antigono solo.

Anti. **N**ON sò piu che mi dir, dopo ch'io veggo  
 L'ordine de le cose sì mutato  
 ,, Che bisogna, a chi uol'esser felice,  
 ,, Fuggire ogni uirtù, seguire il uizio.  
 ,, Hò posto mente, hà già molti anni, & molti  
 ,, A successi del mondo, & uist'hò chiaro,  
 ,, Ch'i rei felici son, miseri i buoni,  
 ,, Che se fortuna ben si scuopre cieca  
 ,, A far scielta de buoni, & dar lor bene,  
 ,, Cieca non è, ne lo sciogliere i rei,  
 ,, E mostrarsi uer lor benigna, e à buoni  
 ,, Procacciar sempre via maggiori affanni.

Vè

Vè ch'incredibil sorte di dolore  
 Questa Reina hora tormenta, e afflige,  
 Non men Reina per lo regno, c'haue,  
 Che per l'alta uirtù ch'ella possiede.  
 La qual tal'è, che se uirtù potesse  
 Vincer fortuna, & far lieta, & felice  
 Alma gentil, che lei abbracci, lieta  
 Esser questa deuria soua ogni donna,  
 E pur ell'è soua ogni donna trista,  
 E par che tutto quello, che potrebbe  
 Apportar fine al suo angoscioso affanno,  
 Sempre si muti in uia maggiore angoscia.  
 Secur'io son, che s'io m'andaua in Persia,  
 Tra il mio Re, e lei ponea concordia, e pace.  
 Et ecco, perche sempre ella languisca,  
 Venuto le s'è à oppor sorte crudele.  
 Ah! Dio, s'hai cura de le cose humane,  
 Nè sdegni uolger gli occhi à noi talhora,  
 Mira, con pietos'occhio, questa corte,  
 E fa che si rimanga fuor di pena.  
 Quest'anima gentil, d'ogni ben degna.

## C H O R O .

**L**E fatali sorelle,  
 Da lo cui filo pende  
 Nostra grauosa vita  
 Ch'entorno al fuso, che ne le ginocchia

Selene.

F

De



De la necessità torcono, è auolta,  
 Potriam con stame chiaro  
 Tutto produrre il uiuer nostro, s'esse  
 Non pigliasser piacer de l'altrui male.  
 Ma son sì, per natura,  
 De nostri danni vaghe,  
 Che di miserie mille  
 Empiono il uiuer nostro,  
 E se pur qualche gioia  
 N'auien talhor, benche di rado auiene,  
 (Come l'habbiano à schiuo)  
 Troncano il filo, & dan fine à la uita,  
 Tal, che gustar noi nol possiamo à pena.  
 Ma se ne preme il male,  
 Non cessan di produr le triste fila,  
 Però se tempo lieto,  
 Talhor ne sourauiene,  
 Senza alcuna dimora,  
 Debiam darci à goderlo,  
 Sicuri che non molto  
 Durano i beni humani,  
 E che sempre, col peggio,  
 Il destin, la fortuna  
 Ne sono à tergo, & l'uno, & l'altro mesce  
 Il nostro poco dolce  
 Con gran copia d'amaro.  
 Che dopo che Pandora,  
 A miseria del mondo

Aper-

Aperse il tristo vaso,  
 S'empì tutta la terra  
 Di tanti mali, & tanti  
 Ch'al bene auanzò à pena  
 Luoco, oue egli fermar potebbe il piede,  
 Però s'occorre, ch'egli  
 Si uenga à porre in noi,  
 Ben siam del tutto ciechi,  
 Se sel lasciam fuggir senza goderne.  
 Viuiam, viuiamo tutti  
 (Mentre possiamo) allezri,  
 E scacciamo, il dolor lungi da noi.  
 Il qual, quandon' assale  
 Con empito sì grande addosso uienci,  
 E ne tiene sì oppressi,  
 Che fuggir non possiamo  
 L'angoscie, ond'egli n'empie.  
 E ne fanno ampia fede l'aspre doglie  
 De la Reina mia,  
 Ne le quai uiue, già son quindici anni,  
 Così dolente, e afflitta,  
 Che (per suo fier destino)  
 Non ha, non dirò lieta,  
 Ma riposata un'hora.



F 2


AT.



## A T T O Q V A R T O .

## S C E N A P R I M A .

Nodrice, Selene, Gripo, Hipparcho.

Nod.  N fido amore, vna sincera fede  
 ,, Fa, che sì altri le cose d'altrui cura,  
 ,, Che mai bene non haue, insino à tanto,  
 ,, Che non vede in sicur poste le cose  
 ,, De la persona amata: Però anch'io  
 Non son per hauer mai queta la mente  
 Fin, che non ueggio la Reina mia,  
 E non sappia à qual fin l'habbia il Senato  
 Fatta chiamar, ch'io veggo sì la sorte  
 Volta à suoi danni, ch'ogni cosa fammi  
 Temer qualche sinistro. Che gran caso  
 E' stato questo, ch'à pena pensato  
 Ell'habbia di mandare ambasciatore  
 Antigono al Marito, che il Senato  
 Inteso l'habbia? non ni era già alcuno,  
 Senonse noi tre soli, onde puote egli  
 ,, Hauer questo saputo? se la sorte  
 ,, Eßer ci vuol nemica, troua tale  
 ,, Via di darci martir, c'human pensiero  
 ,, Non ni puote arriuare. Ale parole  
 Di quel messo ad Antigono io uiddi

Poco

Poco men ch'isuenir la mia Reina.  
 E tal pietà di lei mi toccò il core,  
 Che poco fù ch'io non isuenni seco.  
 Ma veggo ch'ella viene. Che nouella  
 Portate alta Reina? Sel. Se non fosse,  
 Che tutto quel, che mi promette bene,  
 Tosto ch'appar, mi si conuerte in doglia,  
 Potrei pensar di hauer miglior nouella,  
 Ch'io non speraua. Nod. Deb porrete mai  
 Fine al pensarui, e imaginarui male?  
 Vi chiudon questi vostri pensier rei  
 Al vostro ben la uia, ma che nouella  
 Reina è questa? Sel. Per esser di Persia  
 Antigono, non vuole il mio Senato,  
 Ch'ei uada ambasciatore al mio Marito.  
 Ma veggendomi pure esser disposta  
 Di voler ritentar l'animo suo,  
 E'mpetrar (s'io potrò) da lui la pace,  
 Hà statuito che ni uada Gripo,  
 Insieme col figliuolo. & benche molto  
 Piu mi piaceße Antigono, per quello  
 Amor, ch'io sò che'l mio Re gli portaua,  
 E quanto egli di fede haueua in lui.  
 Pur (non potendone altro) i' son contenta  
 Ch'à lui sen uada Gripo, e'l figlio in Persia.

Nod. Non è mica meno atto à questo Gripo,  
 Ch'Antigono si fosse. Se'l Re l'ode,  
 Et egli uoglia noi seruir con fede.

F 3

10



Io non dubito punto, ch'ei non porte  
 Dal uostro Re la desiata pace,  
 Et eccolo che fuori escie di corte  
 Co. Hipparcho suo figlio. Grip. Hauemo à punto  
 La cosa come uoleuamo, resta,  
 Che noi sappiamo usar ben la uentura,  
 Ch'offerta ci è. Hip. Io non mancherò in cosa,  
 Che da uoi mi sia imposta, & che mi paia  
 Atta à poter finir il desio nostro,  
 Vedete la Reina, andiamo à lei,  
 Che parlerem piu agiatamente insieme  
 Dopò di questo. Grip. Andiamo, prima ch'io  
 Mi sia posto in camino, hò uoluto anco  
 Saper, Reina, se uolete imporci  
 Cosa altra alcuna, oltre l'emposte. Sc. Nulla  
 Ti hò piu da dire, allhor ti dissi il tutto,  
 Che tanto ti pregai, che mi portasti  
 Pace dal mio Signor. Grip. Sapete bene  
 Che due fedeli uostri à questa impresa  
 Vanno, & bramosi di finir col loro  
 Ingegno i uostri affanni, come quelli,  
 Che veggono, che'l lor bene dal uostro  
 Tutto dipende, & da la gioia uostra  
 Pende anchora la lor, per la mia fede  
 Io posso dir, che poi, ch'io u'hò ueduta  
 In queste angoscie, non hò mai saputo,  
 Che cosa sia allegrezza. perche afflitto  
 Non men che uoi, mi ha la ingiusta cagione

De

De l'aspre doglie uostre. Io uado adunque  
 Non men per me al Re uostro, che per uoi,  
 Il che ui deue far chiaro uedere,  
 Ch'io non mancherò punto in cosa alcuna.  
 Ch'atta mi paia à finir quel, c'hò in core,  
 Tenete questo certo, alta Reina,  
 O che'n tal fatto io rimarrò morto,  
 O' ver che la cagion de danni nostri  
 Leuerò sì, che piu non hauremo unqua  
 Da temer' alcun mal. Sol. Non mi dir Gripo  
 Di morte tua, ch'io non m'istimo tanto  
 Che uoglia, che per me, semplice donna,  
 Vn'huom, pien di valor, qual tu, sia morto.  
 Vn'huom, che m'è, uia piu d'ogn'altro, caro,  
 Anzi io ti prego, che se ti par forse,  
 Che sospetto ui sia di qualche male,  
 Tu ti rimanga, acciò ch'io non aggiunga  
 Al mio primo dolor, quest'altro anchora,  
 Che troppo duro mi pareria, Gripo,  
 Far per dita di te, su'l cui ualore  
 Riposa il regno, à cui fui da fanciulla  
 Comessa dal mio padre, à la cui fede  
 Tutti i secreti miei fidati hò sempre,  
 Però se uedi qui periglio alcuno,  
 Rimanti Gripo, che piu tosto uoglio  
 Hauere una cagion, che due di pianto.  
 Mod. Ahi ben nata alma, piaccia a Dio che come  
 Vera pietà nel cor scolpita hauete,

F 4

Anco



Anco la ritrouiate appo il Re uostro.

Grip. Io ben u'andrò così cautamente,

Che potrò esser sicur d'ogni periglio.

Sel. Or faccia Dio, che'l tuo ritorno apporte

A le miserie mie diceuol fine.

## S C E N A S E C O N D A.

Hipparcho, Gripo.

Hip. **H**O' potuto tenere à pena il pianto,

Quando uist' hò, che mostro tanto amore

V'ha questa afflitta, & misera Reina.

E pensando tra me, quanto noi siamo

Degni d'odio appo lei, essendo stati

Noi la cagion d'ogni sua doglia, e andando

Hora à dar morte a quel, ch'è la sua uita.

Vi dico il uer, che sì mi s'è ammollito

Il cor, che quasi i' son d'altro pensiero

Di quello, che dianzi era, che mi pare

Che meriti più pietà costei, ch'oltraggio.

Grip. Tu mi pari un fanciul, due goccioline

Di lagrime, t'han fatto uscir del core

Ogni maschio pensier. bisogna ardire

Hipparcho in tali imprese, & non pietade,

Et il suo meglio ognun deue preporre

A quel de gli altri, morti costor due,

Siamo signori noi. Se la Reina.

Si

Si dorrà, il tempo, & altre cose molte

Scemeranle il dolor, mentre che uiue

Il Re di Persia, ella pur pensa in lui;

Ma morto ch'ei sarà, uolgerà altroue

I suoi pensieri, e noi saremo, & ella

Fuori di tema, & il costor morire

Giouerà à un tratto à lei, giouerà à noi.

Hip. Io ui dico per Dio, che l'hauer uista

Sì sollecita lei del uostro bene,

E fidarsi di uoi, com'ella face,

Non mi lascia pensar di farle male.

Grip. Hor caccia uia questo pensier da putto,

Et attendiamo à quel, ch'è il nostro meglio.

Io già ho mandato il nostro seruo in Persia,

Fedel, come tu sai, soua ogni seruo,

Con mie lettere al Re, per cui l'auiso

Del nostro esser banditi de l'Egitto,

E del disio c'habbiam di uendicarsi

Di così graue ingiuria, col suo mezzo,

E farlo possessor di questo regno.

A le confine adunque de l'Egitto

Attenderemo la risposta; In tanto

Il Consiglio darà uoce d'hauerne

Per ribelli banditi; il che gran fede

Appò il Re giungerà à' disegni nostri,

E così fine hauran le nostre teme.

Hip. Io temo assai ch' à Dio non uada il lezzo

De le nostre opre ree. Grip. Quando desire

Di



5, Di Signoria, d'Imperio induce al male,  
 6, E molto tolerabil, e per questo  
 Non debbiamo temer sinistro alcuno.  
 Oltre, che poi che'n questa impresa siamo  
 (Per le cagion, c'habbiam detto altre uolte)  
 Non ce ne possiam tor senza maggiore  
 Pericolo di quel, c'hora tentiamo.  
 E quando uno di due pur'esser debbia,  
 Facciam più tosto, che'l Re moia, e'l figlio,  
 Che uiuano essi, & noi moriamo, Hipparco  
 5, Dopò che l'huomo s'è dato à tentare  
 6, Cosa d'ardir, quantunque ella sia rea,  
 7, Bisogna al fin condurla, & spetialmente  
 8, Quando speme ui uien d'esser signore.  
 Al tempo ueduto ho de l'età mia  
 Molti figli la morte à padri dare,  
 E uccider molti padri ancho i lor figli,  
 Sol per signoreggiare, e però noi  
 Non debbiam pensar'hor, che ci disdica  
 Uccider' il nemico, per la requie  
 Nostra, e per occupar noi questo regno.  
 Che credi, che facesse egli di noi,  
 Se ne le man gli andassimo? di modo,  
 Che sperasse, che noi morti potesse  
 La Reina in sua mano hauere e'l Regno?  
 Egli non ui faria tanti pensieri,  
 Credilo Hipparcho, nè temeria tanto, (sto  
 Ch'à Dio n'andasse il lezzo. Hip. Poi ch'à que-  
 Con

Con uoi posto mi sono, i' son per fare  
 Ciò che buon ui parrà, pur che la cosa  
 Riesca poi, come pensato habbiamo.

Grip. Andiam pur noi audacemente à questa  
 Impresa, e non manchiam noi à noi stessi.  
 5, La Fortuna, in cui man son l'human'opre,  
 6, Gli animosi, i gagliardi aita sempre,  
 7, Et à chi teme, uien del tutto meno.  
 Dunque piglianci noi l'ardir per guida,  
 Et non temiam, che non n'auenga quello,  
 Che disegnato habbiamo. Hip. Mai timore  
 Non mi distornerà da questa impresa;  
 E' uero ben, che la conscientia mia  
 Maggior nemica m'è, che Rodobano,  
 Grip. Allhora haurai la tua conscientia amica,  
 Che la testa del Re, quella del figlio  
 Meco tu porterai lieto in Egitto.  
 Or' entriamo, e poniam tutte le cose,  
 Ch'al camin ne bisognano, in assetto.

## S C E N A T E R Z A.

Antiocho familiare del Re.

Antio. **G**RAN uentura stat'è, che dopo tanti  
 Focosi preghi di questa Reina,  
 Dopo tant'ambasciate, il Re si sia  
 Deliberato di uoler uedere



Da se medesimo il uer. Questo mi face  
 Creder, che senza il uel d'altrui malitia,  
 Il Re scorgerà il uero; il che potrebbe  
 Ageuolmente far, che gli odij lunghi  
 Haurian fine miglior, che non pensiamo.  
 ,, Se i Signori, se i Re, per se medesmi,  
 ,, Saper cercasser quelle cose almeno,  
 ,, Che di momento sono, & co gli altrui  
 ,, Occhi uedere, e co' l'altrui orecchie.  
 ,, Udir le cose non uoleffer, meglio  
 ,, I popoli starian, c' hora non stanno;  
 ,, Perche frode d'altrui, nel più bel tempo,  
 ,, Che sperano uedere il uero aperto,  
 ,, Non gli appanneria gli occhi, e per lo bianco  
 ,, Non gli faria uedere alcuno il nero.  
 ,, Questi che gli occhi son, che son l'orecchi  
 ,, Di tutti i Re, di tutti que' Signori,  
 ,, Che ne l'arbitrio altrui pongono i regni,  
 ,, E se, e le mogli, e i figli, e'l popol tutto.  
 ,, Souente, da mortali odij sospenti,  
 ,, Per ueder la ruina di colui,  
 ,, Che forse essi hanno indegnamente in odio,  
 ,, Riferiscono à i Re per uero, il falso  
 ,, Molti da inuidia tocchi, per temere,  
 ,, Che non gli sia occupato il luoco loro,  
 ,, Non lascian mai, che la uirtude altrui  
 ,, Si scuopra à gli occhi del Signor, che regge.  
 ,, Altri corrotti, per moneta, & altri

Per

,, Per propria passion fanno al uer froda.  
 ,, Ond' i buoni si ueggion spesso oppressi,  
 ,, E i lusinghier, gli adulator fallaci,  
 ,, Gl'inuidi, gli soperbi, gli scherani  
 ,, Al uero sempre, à la bontà nemichi,  
 ,, A' sommi honori alzati, e a' sommi gradi.  
 ,, Onde tra gl'infortunij de gl'Imperi,  
 ,, I quai pochi non son, questo ui è aggiunto,  
 ,, Il quale il maggior è di tutti gli altri;  
 ,, Che sempre questi Re il falso hanno in corte,  
 ,, E la uerità mai non ui pon piede.  
 ,, Ben si possono dir color felici,  
 ,, Che signori han che con gli occhi lor propri  
 ,, Voglion ueder le cose, e con l'orecchie  
 ,, Proprie ascoltar, quei c'han di lor bisogno.  
 ,, Come intendo, ch' auien di quel signore,  
 ,, Che su'l sinistro corno di quel fiume,  
 ,, Di cui non hà l'Italia il più soperbo,  
 ,, Tien con mite giustitia, un lieto impero,  
 ,, La cui alta uirtù, la cui bontate  
 ,, Con uolo altiero, e glorioso grido,  
 ,, Portato ha insino à noi fama immortale.  
 ,, Città felice, à cui uenuto è'n sorte  
 ,, Così giusto signore, e così intento  
 ,, Al ben commune, che diceuolmente  
 ,, Chiamar si può de la sua patria padre,  
 ,, Città felice, quantunque dal ferro  
 ,, Il tuo nome habbi, puoi sicuramente,

Per



Per questo tuo Signor, chiamarti d'oro;  
 Se così il nostro Re già fatto hauesse,  
 I' tengo certo, che non sarian tante  
 Morti in Persia uenute, e ne l'Egitto  
 Quant'auenute son, mentre più tosto  
 Co' gli altrui occhi, e con gli altrui orecchi,  
 Ha uoluto uedere, e odir le cose.  
 Spero, che poi, ch'egli hora s'è disposto  
 Di uoler per se stesso il uer cercare,  
 Trouerà, che celata, e iniqua frode  
 A lui ha fatto, e à la Reina danno.  
 Non sei uiaggio alcuno à la mia uita,  
 Che mi fosse più grato unqua di questo;  
 Ch'anchor ch'io sappia, ch'io son per dir cosa  
 Spiaceuole ad Antigono, & ei sia  
 Per dirla à la Reina, se fia uero,  
 Ch'ella ami ueramente il suo marito,  
 Come iscritto hà più uolte, pur sperando,  
 Che quindi si farà palese il uero,  
 Onde mutar potriasi il pianto in gioia.  
 Volentier son uenuto in Alessandria.  
 I' uoglio ir' ad Antigono, per dargli  
 La noua, che'l Re imposto ha, ch'io gli dia,  
 Chieder uò à questa donna, che di corte  
 Escie, se mi sa dire alcuna cosa  
 D'Antigono, e s'egli hora è ne la Terra.

SCE.

## S C E N A Q V A R T A.

Nodrice, Antiocho, Antigono.

Nod. **R**ADDOLCITO s'è pure alquanto il duolo  
 De la nostra Reina, dopo ch'ella  
 È del suo desider contenta in parte.  
 Breue speme di pace à un core afflitto  
 Spess'è cagion d'inestimabil gioia,  
 Così à Dio piaccia, che compiuto gaudio  
 Del cor le leui ogni cagion d'affanno.

Antio. Sete di corte? Nod. Sì. Antio. Sapreste dirmi  
 Oue trouar deuessi mio fratello  
 Antigono di Persia? Nod. Io uado à lui,  
 Per condurlo qui in corte à la Reina.

Antio. Io uenirò con uoi. Nod. Come ui piace;  
 Onde uenite uoi. Antio. Vengo di Persia;

Nod. Poi che di là uenite, che nouella  
 Hauete di quel Re. Antio. La più bramata,  
 Che possa disiar tutto l'Egitto.

Nod. Piacesse à Dio, che uoi diceste il uero,  
 Sarebbe mai uenuto à Rodobano  
 Pensier di dare à la Reina pace?

Antio. Che pace dite? come sperar puote  
 Pace dal Re, questa Reina, s'ella  
 Promessi ha premij à chi le porta il capo  
 Del marito, e del figlio. Nod. Se sapeste

L'angoscie



L'angoscie ch'ella per tal bando ha hauute,  
 Non pur, non credereste, che la morte  
 Ella di lor bramasse; ma che solo  
 Da la uita di lor pende la sua.

Antio. Voi mi beffate. Nod. Anzi io ui dico il uero,  
 E già stat è'n pensier fuggir dal regno,  
 Et uenirsene à lui tacita in Persia,  
 Per chiarillo del tutto. Antio. Molto grato  
 M'èntender questo, spero, che'l Re mio  
 Vedrà, ch'offeso ha questa donna à torto.  
 Sono menzogne queste, che mi dite,  
 Non si dice altro pur per tutta Persia,  
 Se non, che la miglior noua, che mai  
 Hauer potesse la Reina uostra,  
 Saria la morte de' Re nostri. Nod. Mai  
 Non sarà questo uer, se uoi uerrete  
 A parlar seco, trouerete quanto  
 Sia falsa questa fama. Ma lasciamo  
 Questo da canto, che nouella buona  
 È questa, che portate? Antio. Fia à uoi buona,  
 Ma per noi tutti rea, com' ancho dissi,  
 Ma la porto ad Antigono. Nod. Verrommi  
 Per udir la con uoi, se non v'è graue.

Antio. Non m'è graue. Nod. Vedetelo, ch'egli escie.

Antig. Che buona noua hor quì ui mena? Nod. Manda  
 La Reina à pregarui, che uogliate  
 Venir' à lei, che poi che Gripo è'n punto  
 Per girsi, non ha alcun, con cui sicura

Mente

Mente possa parlar, se non con voi.

Antig. Io verrò volentieri, & voi chi sete?

Antio. Non conosci Antiocho? Antig. Ahi fratel caro,  
 Quanto ti ueggio volentieri? come  
 Mutano gli anni gli huomini? per Dio,  
 Che conosciuto i non t'haurei giamai,  
 Se non mi ti faceui manifesto.

Ma che buona nouella hor quì ti mena?

Antio. Buona per questo Imper, ma per noi rea  
 Antigono. Antig. Oime lasso, che principio  
 Fai al tuo ragionar. Antio. Mal grado mio  
 Ti dico cosa, Antigono, che t'habbia  
 A dispiacer, ma perche son mandato  
 Da chi gouerna hora il reame nostro,  
 A dirti questo, e richiamarti in Persia,  
 La ti dirò. Già hà poco piu d'un'anno,  
 Che uennero d' Armenia al signor nostro,  
 In vil' habito, due, di buono aspetto,  
 E con humili uoci il Re pregaro,  
 Che gli uolesse accor, mercede vsarli.  
 Ch' ancor che fosser sì demessi, & uili,  
 Eran d'alto lignaggio, ma c' hauendo  
 Favorite le parti essi di Persia  
 Ne la battaglia, c' hauea hauuto il nostro  
 Re, con quello d' Armenia, pochi mesi  
 Inanzi che si fossero fuggiti,  
 Eran stati distrutti, e gli era stato  
 Bisogno, per fuggir la cruda morte;

Selene.

G

Che'l



Che'l Re gli minacciaua, scono sciuti  
 Vscirsi del paese, e che ricorsi  
 S'erano à lui, com' à rifugio solo  
 D'ogni suo male, Il Re nostro che mai  
 Non fù men che cortese, in simil casi,  
 Ne men che grato à chi gli fè piacere  
 Amoreuolmente gli raccolse.  
 Abi come mal si pon vedere i cori,  
 De gli huomini, souente com' auiene,  
 Che'l far bene ad altrui, te stesso offendi.  
 Or facendo venir costor d' Armenia  
 Messi, che gli chiedeano al Signor nostro,  
 Per parte di quel Re, die maggior fede  
 Il nostro a i detti, e à le menzogne loro.  
 Si scoprirno costor di giorno, in giorno  
 D'ingegno piu sottil, di piu ualore.  
 E'n verso il Re di fè, d'amor sì pieni  
 Che'n poco tempo gli furon sì cari,  
 Ch'uno ne diede al figlio, & per se l'altro  
 Si tenne. Anti. Oime ch'io temo, che dal troppo  
 Fidarsi di costor, non sia auenuto  
 Qualche graue sinistro al Signor nostro.

Nod. Antigono a me anchor mal dice il core.  
 Anti. Dir non ui puote cosi male il core,  
 Che non sia peggio: m'ascoltate il resto.  
 Auenne in tanto, ch'a i confini estremi  
 Di Persia n'andò il Re, per suo diporto,  
 Insieme con il figlio, e ambo costoro

In compagnia si tolse seco, i quali,  
 Con sue finte maniere, à poco, à poco  
 Preser tanta baldanza appresso loro,  
 Che dier gli scelerati in una notte  
 Al Re, e al figlio la morte. Anti. Abi caso acerbo,  
 Abi ruina di tutto il nostro regno,  
 Nod. O' pouera Reina, questa è bene  
 Bene quest'è, quella crudel secure  
 Che'l capo a un colpo vi torrà dal collo,  
 O' pouera Reina. Antio. E co i lor capi  
 Se n'andaro in Armenia al Re, c'hauea  
 Loro in Persia mandati à questo officio.

Antig. Abi traditor, cosi mangiare à cani  
 Vedere il possa, come mai non fece  
 Se non, con tradimento, impresa alcuna.  
 Oime Antiocho mio, caro Antiocho  
 Di che coltello m'hai piagata l'alma?  
 O' pouero Signore, ò quanto meglio  
 Stato saria, che conosciuto hauesti  
 L'honestà, l'innocentia de la tua  
 Cara mogliera, s'haueffi a me creduto,  
 Che tante uolte il tuo bene ti scrissi,  
 Et il timor c'hauea di questo caso,  
 Se dato hauesti a le mie lettere fede,  
 Forse non ti saria questo auenuto.  
 Antiocho mi duol d'hauer prodotta  
 Insino à questo dì la vita mia.  
 Poi che morto è colui, che da fanciullo



Nodrito hauea, con tanto amore, & quello  
Caro figliuol, per cui sperai uedere  
La Persia, piu che mai, lieta, e felice.

Nod. Voi d'i Re ui dolete, & io mi doglio  
De la Reina mia, cui fia piu acerba  
Questa crudele, & improuisa noua,  
Che se uedesse se gire à la morte.  
O' misera, ò infelice. Antio. Mi mouete  
Tutto à pietà, ma ritornando pure  
A quel per cui son quì mandato, tutto  
Ti prega il regno Antigono, ch' adesso  
Al tuo Re mostri, in questo punto, e al figlio,  
L'amor, col quale ambo gli amauì uiui,  
Dunque uenendo quì d' Armenia quelli,  
Ch' uccisi gli ha, con l' honorate teste,  
Per offerirle, e per hauere il premio,  
Che si contien nel publicato bando.  
Dopo, Antigono mio, che tu ti troui,  
Per nostra buona sorte, in queste parti,  
Di qualche auttorità, di qualche stima,  
Per l' honor de la Persia, e per l' honore  
Del real sangue, e per quel amor uero,  
Che tu dei portar' ancho à l' ossa loro,  
Poni ogni cura che quelle due teste,  
Per cui già il nostro regno haueua alzato,  
Tra tutti gli altri regni, altiero il capo,  
Non riceuan vergogna, ne l' Egitto  
Questo chiede à te sol tutta la Persia.

E pre-

E pregati ch' à tutto tuo potere  
Al regno le ritorni, ù son rimasi  
Per man di que' crudeli, i graui tronchi,  
Perche nel regno loro habbino al fine  
Le lagrime di tutti i suoi fedeli.  
E degna sepoltura al real grado.  
E se questo non puoi, ch' almen sepolchro  
Gli doni di lor degno in queste parti.  
E che subito poi quindi ritorni  
Al tuo paese, à la tua patria antica,  
C' hor de la tua prudentia han gran bisogno.

Antig. Non spero di poter tornare in Persia,  
Come sarebbe il mio desir, que' capi  
Che, benche senza spirto inchino, e honoro.  
Ma quì farò per li signori miei  
Ciò che possa far' un, che si ritroui  
In terra altrui, e à mio poter disnore  
Non gli sia fatto. De la sepoltura  
Mi penso che non fia bisogno, ch' io  
Cura ne prenda, perche la Reina  
(S' ella non resta in contemplarli morta)  
Sepolchro gli darà degno di loro,  
Non pure in alabastro, o' n oro, o' n gemme,  
Ma (se possibil fia) nel proprio core.  
Oue fissi gli hauea, mentre eran uiui.

Nod. Oime così l' haueffero creduto

Ch' essi uiui sariano, et ella lieta,

Antio. Antigono, i' pensaua ben di dare



*A te noua spiaceuol, ma non mai  
 Credei, ch'esser deuesse in ciò molesto  
 A la Reina. Hauendo dato il bando  
 Ella à Renostri, & la mercè proposta  
 A chi ne le man sue gli daua morti.*

*Antig. Io ti prometto, per quel uero amore,  
 Ch'io portai uiuo al mio Signor, per quella  
 Pietà, con cui hora l'honoro in cielo,  
 Che non fu mai de la Reina mente,  
 Che fossero nè'l Re, nè'l figlio uccisi,  
 Anzi, dopo ch'ella il fier bando udio,  
 Non pur le fù più graue il bando loro  
 Che quel, ch'essi gli diero à la sua morte,  
 Ma è stata per uccidersi piu uolte  
 Acciò che co la morte sua serbasse  
 Ad ambo lor la uita, i' chiamo il cielo  
 In testimon dell'innocentia sua,  
 E de l'amor ch'ad ambi lor portaua.*

*Nod. Così uoluto hauesse il Re chiarirsi,  
 Come non dite uoi altro, che'l uero.*

*Antig. Il dar di questo bando non fù colpa  
 Antiocho di lei, ma del Senato,  
 Al qual il padre suo, nel morir diede,  
 La figlia, e tutto il regno in podestade.  
 Ma che non hà la pouerella fatto  
 Per ottener dal Re la pace, & trarre  
 Il figlio, e'l Re fuor di sì gran periglio?  
 Tu chiar uedrai, Antiocho (se forse*

*Aspet-*

*A spettacol sì horribile sarai)  
 Al presentar de le tagliate teste,  
 Con qual' amor, con qual fede, con quale  
 Core ella amasse il suo caro marito.  
 El figliuol suo, soli di lei sostegni,  
 Tu le uedrai da questo duol trafisso  
 Il core, insino à le radici estreme.  
 Or quanto al mio ritorno, pur ch'io possa  
 Licentia hauer, (perche m'haue commesso  
 Il Senato che senza sua licentia  
 Oso non sia d'uscir fuor de l'Egitto,  
 Se lasciar non uò il capo in Alessandria)  
 Piu tosto, ch'io potrò, uerrò à la patria*

*Antio. Antigono al uenir qui, molto lunge  
 Non erano da me, que duo d'Armenia,  
 Che portan quelle teste in queste parti,  
 Ch'erano lo splendor del nostro regno,  
 Però uscir voglio fuori ne la selua,  
 E tosto i' ti farò motto, ch'io'l veggia.*

*Antig. I' voglio uenir teco, perche voglio,  
 Che con le nostre man gli diamo morte.*

*Antio. Pensa Antigono ad altro, han piu di cento  
 Caualli seco, oltre i pedoni c'hanno,  
 E però è uano, fratel mio, che noi  
 Pensiam di poter far questa uendetta.  
 Oltre che sono in luoco, oue haueranno  
 Il fauor che uorran: basta ch'attendi  
 A compir quel, di che ti prega il regno,*

G 4

ES

Et assai fatto haurai. Antig. Qui dentro in casa  
T'aspetterò. Nod. Et io dolente, e trista  
A la Reina andrò, per pianger seco,  
Et isfogare il mio dolor con lei.

Antio. Con questa fittione il mio Signore  
Trouato haurà di questo fatto il uero.  
Io, per me, insino ad hor sicuro sono,  
Che colpeuol non è questa Reina.

## C H O R O .

**Q**VANT'È sopra le Stelle,  
E quì sotto la Luna,  
Tutt'è posto in potere  
Di chi produce il tutto.  
Nè doglie acerbe, e felle  
Nè gioia, nè piacere  
Tra noi mortai s'aduna,  
Che non sia certo frutto  
Di quella prouidentia,  
Che non può non vedere  
Insieme ad vna, ad vna,  
Le gioie nostre e'l lutto.  
E chi dà à la fortuna  
Le cose humane in preda,  
Ben mostra che scientia

Non

Non ha di cosa alcuna,  
Ond' il ver scorga, & veda.  
Perche chi è quel, che creda,  
Che si possa far cosa  
In questa tenebrosa  
Vita, graue, e noiosa,  
Che pria non l'antiueda,  
Chi'l ciel temprà col ciglio?

Quanto mi marauiglio  
D'alcun, che saggio pare,  
E pur cerca leuare  
Da la diuina forza  
Le cose, e porle in forza  
A la fortuna cieca?

Me questo non accieca,  
Che sempre fui lontana  
Da opinion sì strana,  
Et una cosa vana  
Da ignorantia mortale,  
Che'l ver saper distempre,  
Introdotta nel mondo,  
La Fortuna mi parue.  
Credo che regga, e tempore,  
Non con mentite larue,  
Ma con saper profondo,  
E gouerno immortale,  
Il mar, la terra, e'l cielo,  
Chi'l tutto in se contiene.

E cre-



*È credo, che mai male  
A noi da lui non uiene.*

*Però anchor che sian sute  
Graui e acerbe le doglie,  
Che contra le sue uoglie  
Afflitta han la Reina,  
Credèr uò, che diuina  
Scientia del suo meglio,  
Sol per la sua salute,  
Ciò le lasci auenire.*

*Perche, come da spoglio,  
Con un giudicio scaltro,  
Quindi possa scoprire,  
Che soua ogni Re è un'altro,  
Senza principio, e fine,  
Che, con tempore diuine,  
E con eterna legge  
Quant'ha prodotto, regge.*

*Questi lascia auenire  
Talhor qualche martire,  
Perche nel cor ne sorga  
Fermo, & uiuo disire,  
Che pensiero ci porga,  
Di non fidarci in nui,  
Ma di uoltare il core  
A l'eterno Fattore,  
Et ueder, che da lui  
Ci uien la sorte dura,*

Per

*Per uie maggior uentura,  
E che'l mal che n'auiene,  
Ne desta al uero bene.*

## A T T O Q V I N T O.

## S C E N A P R I M A.

Griphina sola.

Grip.



*Hi che nouella dispietata, e  
cruda  
Ha dato la nodrice à me, e à  
la madre?  
Noua da indurre à lagrimare i  
sassi,*

*Et empì di pietade ogn'aspra fiera.  
Oime misera me, ben la Fortuna  
Tutta s'è uolta à la ruina nostra,  
Per porne ne l'abisso de gli affanni.  
Pouera madre, hora ch'ella pensaua  
Poter'hauer dal suo marito pace,  
E goder si il figliuolo, è per uedere  
E l'uno, e l'altro estinto; & io, che pure  
Uolt'hauena il pensiero à miglior parte,  
E hauena aperto à la speranza il core,*

Son

Son riserbata à così amara vita,  
 Che mi duol'esser viua; oime dolente,  
 Come non scioglie il nodo ond'è legata  
 L'anima al corpo frale, il dolor crudo?  
 Non credo, oime, ch'alcun di dolor mora,  
 Poi, che dopo sì cruda, e fiera doglia,  
 Viu'è la madre mia, uiua son'io.  
 Felici quei, che ne' primieri giorni  
 Senza prouare alcuna de l'angoscie,  
 Che porge il mondo à chi dimora in lui,  
 Escon di questa vita. Fossi anch'io  
 Ne le fascie, oime, morta, e ne la culla,  
 Più tosto che serbata essere à uita,  
 Che mi faccia bramar sempre la morte.  
 I' uò gire à mia madre, poscia ch'ella  
 Chieder m'ha fatto, non per consolarla,  
 Ch'albergo anch'io son d'infinita doglia,  
 Ma per pianger con lei la sorte nostra.

## S C E N A S E C O N D A.

Seruo, Gripo, Hiparcho.

Ser. **I**O non so più che dirmi, ancho i misfatti  
 Hanno sovente il fin, che'l reo disia.  
 E mi par poter dir sicuramente,  
 O che la prouidentia è'n tutto cieca,  
 Ouer che'l mondo si gouerna à caso.

Non

Non dobbiamo restar di tentar tutto  
 Quel, che par che ci possa esser di bene,  
 Per ogni modo, che noi si pensiamo  
 Poter condurre al fine il desir nostro,  
 Ch'al fine, al fin, pur che noi stessi à noi  
 Non ueniam men, quel, che si brama, auiene.  
 Ecco che cosa hauea tentato Gripo,  
 A la qual deuea hauer, non pur nemico  
 Il ciel, ma tutti gli infernali spirti,  
 Tant'era fuor d'ogni ragione humana,  
 E pur n'ha hauuto il fin, ch'egli bramaua,  
 Come tentato giusta impresa hauesse.  
 Ma doue il trouerò, che dar gli possa  
 La noua, ch'ei disia più che la uita?  
 Grip. La cosa ci auerrà, senza alcun dubbio.  
 Hipparcho mio, se siam, chi esser dobbiamo.  
 Ser. Qui trouare il deurei, ch'è la Reina,  
 Pria che si parta, uorrà gir. Hip. Porrò uoi  
 Ogni studio, ogni ingegno. Grip. È questo il seruo  
 Nostro, che di quà uiene? Hip. Egli par desso.  
 Grip. È desso certo; ma qual caso puote  
 Hauerlo dal camin preso distolto?  
 Aiutaci fortuna. Ser. Signor mio  
 Vi porto noua tal, che se uoleste  
 Pensar poterla mai più lieta hauer,  
 Possibil non saria, non che poteste  
 Hauerla in fatto. Grip. E che nouella è questa  
 Seruo fedel? Ser. Noua da poter farui

Non



Non pur di tristo lieto, ma d'humano  
Quasi diuino. Grip. Narrala ti prego.

Ser. Non vi sia più mestier d'andare in Persia  
Per tor la testa al Re, per torla al Figlio:

Grip. Et perche questo? Sel. Perche il Re d'Armenia  
V'ha preuenuto, e fatto ad amendue

Tagliare il capo. Grip. I' ti uò perdonare  
Fortuna quanti oltraggi unqua mi festi,  
Ma che ne sai? Ser. I' me n' andaua in Persia,  
Come commesso m'haueuate, & vidi  
Gran gente d'arme, in lunga schiera, insieme,  
Che ueniuan di là uerso l'Egitto.

Io gli mi fei vicino, per sapere  
Che gente fosse, & mi narraro, ch'essi  
Eran gente d'Armenia, che veniano  
Per parte di quel Re, quì in Alessandria;  
Ne chiesi la cagion, risposero essi,  
Che venian per offrire à Senatori  
D'Egitto, e à la Reina i capi tronchi,  
Del Re di Persia, e del Figliuolo. Grip. O' Dio,

Se questo è ver, chi mi puo far più tristo?  
Sel. N'hebbi sommo piacere, e al fin veduto,  
Ch'era pur ver, ciò che m'haueuan detto,  
(Ch'è poco, à poco i' mi chiarij del tutto)  
Preso da lor licentia, à gran camino  
Son venuto à trouarui. Grip. I' ti ringratio,  
E ti vò far' hauer del mio ben parte,  
& nsino ad hor la libertà ti dono.

Vi

Ser. Vi rendo Signor mio maggior le gratie,  
Ch'io posso, anchor che non al merto vguali.

Grip. Hipparcho, homai noi siamo i più felici  
Huomini, che'l ciel cuopra, al fin Fortuna  
V'olt'ha ver noi benignamente il viso,  
Per darci requie, & inuiolabil pace.

Hip. E ne deue esser ciò tanto più grato,  
Quanto noi, senza tingersi le mani  
Nel sangue di due Re innocenti, siamo  
D'ogni nostro disire hoggi contenti.  
Ma doue son costor. Ser. Non può andar molto,  
Che quì giunti saran. Hip. Non sarà male,

che noi diamo al Senato, questa noua,  
Ser. Vedeteli, ch'appaion. Grip. Non bisogna,  
che noi facciam più indugio, se volemo  
il Senato auisar, prima di loro.

## S C E N A T E R Z A.

Antiocho, Rodobano Figlio.

Antio. SIGNOR, con ogni studio, e ogni mio ingegno,  
D'Antigono cercato ho di sapere  
De la Reina, ciò che può sapersi,  
Cerca quello, che voi m'haueate imposto,  
Col darli noua de la morte vostra.  
E trouo, che se mai huomo fu amato  
Da donna, voi quel sete: e s'è ver quello

(Come



(Come credo che sia senza alcun dubbio)  
 Ch' Antigono m'ha detto, e la Nodrice  
 De la uostra mogliera (ch' iui à caso,  
 Si ritrouò, quand'io gli die' la noua,  
 Che giaceuate uccisi, il Figlio, & voi)  
 Io voglio creder pria, che'l sol sia oscuro,  
 Che meno che fedel vi sia la moglie.

Ro. Molto non anderà, che sarò chiaro  
 Io medesimo del tutto. Antio. I' tengo certo,  
 Che chiaro vi sarà, che voi, e'l Figlio  
 Sete, quanto di bene ella al mondo haue.

Fig. Deh voglia Dio, che s'io debbo vedere  
 Hoggi la madre mia, dopò tant'anni,  
 Io la ritroui tal; ch'io le mi possa  
 Scoprir pieno d'amor, non d'ira, e d'odio,  
 Et ella habbia vn dì il figlio, io la madre,  
 Et uoi padre la moglie, ella il marito.

Ro. Ci chiarirà il successo, ma figliuolo,  
 Bisogna, che tu guardi, che l'amore  
 De la tua madre ti facesse fare  
 Cosa, che ci tornasse in danno, statti  
 Con la visiera bassa, e non far motto,  
 Fin ch'io non lo t'impongo. Fig. I' starò Padre  
 Di modo, che da me non haurà inditio  
 Di quel, che non volete, che si sappia.  
 Ma prego il ciel, che voglia dar cagione,  
 Che pieno d'allegrezza i' mi discopra  
 Per figlio à la mia madre. Ro. V' à al Senato,  
 E di

E di che inessi siam del Re d' Armenia,  
 Che de duo Re di Persia habbiamo i capi.  
 E che noi gli attendiamo, insino à tanto  
 Ch' essi mandin per noi, & tu Antiocho,  
 Ad Antigono andrai, che vò, ch' anch' egli  
 Presente si ritroui à questo fatto,  
 Che dal suo viso, e da le sue parole,  
 Son per hauer gran testimon del uero.  
 Noi rimarremo quì fuor ne la selua,  
 Fin che ci uenga messo dal Senato,  
 Tu Cloridan presenterai le teste,  
 E con Selene, & con i Senatori  
 Le parole farai, che già ti dissi.

## S C E N A Q V A R T A.

Antigono, Antiocho.

Anti. Q VANTO già potè in me l'amor, la fede,  
 Con cui amai il mio Signore, e'l figlio,  
 Tanto in me puote l'odio, c'hora i' porto  
 A' questi traditor, che gli hanno uccisi.  
 E s'io potessi hor così segno dare  
 Del fiero odio, ch'io porto à questi cani,  
 Come de la mia fè segnale espresso  
 Mentre son uissi, à miei Signori hò dato,  
 A gio non haueriano i traditori  
 D'offrir le teste à i Senator d'Egitto.

Selene.

H

Ma



Ma non faria, ch'ad ogni mio potere  
 Nò faccia chiaro à ognun c'hor gliamo, e pregio,  
 Come gli amai, com'i pregiati già uiui.  
 Ecco, che verso me viene Antiocho,  
 Che mi deue venire ad auisare,  
 Che son giunti costor. Antio. Verranno hor' hora  
 Antigono al Senato i micidiali,  
 C'han seco lo splendor del nostro regno.  
 Mandati ambasciatori hanno al Senato,  
 E attendon la risposta ne la selua,  
 E credo, che costor, ch'escon di corte,  
 Mandati sono dal Senato à loro,  
 Che gli introduca. Antig. il ver pensi Antiocho,  
 Tosto ch'apparirà con lento passo  
 I' seguiremo. Antio. Oue bisogno fia  
 Al' honor di due Re non venir meno.

Antig. Così potest'io ritornarli uiui,  
 Col proprio sangue, & co la propria uita,  
 Come ben volentieri i l' esporrei.  
 Ma quel, che per la uita lor non posso  
 Fare il farò ne la lor morte, quanto  
 Estender si potran le forze mie.  
 Ma tra ogni horribil caso, che nel mondo  
 Vnqua auenisse, horribil questo è stato,  
 Che sia venuto in sorte a questi rei  
 Far soli à due Re quel, che non puo fare  
 Ad un' huomo priuato in molto tempo  
 Un' essercito intiero: quanti sono,

Chan-

C'hanno capital bando, e somme taglie,  
 E che son tutto di tra gente armata,  
 Soli, senza custodia, & nondimeno  
 In tanta gente, non si troua alcuno,  
 Ch'ardisca di uoler darli la morte?  
 E due si son trouati, c'hanno ardito,  
 Ne l'istesse città del proprio regno,  
 Tra migliaia di gente, tor la uita  
 A due de' primi Re de l'uniuerso.  
 E' vero ben, ch'i piu crudi nemici,  
 Che possa hauere un Re, sono coloro,  
 Che gli hanno in odio, & gli si mostran fidi.

Antio. Antigono mi par, ch'io possa dirti  
 Che sia auenuto à nostri due Re, quello,  
 Che à chi si fida di straniero, auiene.  
 Se i nostri Re, non hauesser preposti  
 Questi stranieri à suoi soggetti, mai  
 Caso sì fier non gli saria auenuto.  
 Ma sprezzata la fè di color tutti,  
 Che versato per loro hariano il sangue  
 A questi rei si sono dati in preda.  
 Et auenuto gli è quel, che tu uedi.  
 Gran rischio è, ch'un Re à tal si ponga in mano,  
 Che disgiunga da lui paese, e cielo.  
 E fidar non si uoglia di coloro,  
 Che'l paese, & il cielo, e'l gran rispetto  
 Hauuto al real nome, gli han potuto  
 Legare à lor d'indissolubil fede.

H 2 V'e



Uè Antigono che vengon da la selua  
 I' micidiali, & uedi quà il Senato,  
 (S'io non m'enganno) che gli attende, quella  
 Arca, che vedi là coperta d'oro  
 Chiude quelle due teste, per cui sempre  
 Tutta la Persia fia trista, e'n felice.  
 Quanto già fù per lor felice, e lieta.  
 Lascianli ir'oltre, e i seguirem pian piano.

## S C E N A Q V I N T A.

Cloridano, Ambasciatori del Senato, Messo  
 al Senato, Senatori, Gripo.

Clo. **C**OMMISSIONE espressa ho dal Re mio  
 Di non offrir, se non v'è la Reina,  
 Insieme col Consiglio le due teste,  
 Che chiude questa cassa, perche poi  
 Che presentati gli habbia i capi, isporre  
 Le debbo vna ambasciata, ch'è lei sola,  
 Per me manda il Re mio. Però fia buono  
 Che prima che giungiamo noi à corte  
 Diciate à Senator ch'è di bisogno,  
 Ch'ella ui sia presente. Amba. Andate voi,  
 Et ciò dite al Senato. Non fu mai  
 Signor, con tanto gaudio alcun raccolto,  
 Per noua grata ch'ei portasse al regno,  
 Da Senator, con quant'hoggi sarete.

Raccolti

Raccolti voi, come color che pace  
 Dopo tali ruine, & tali morti  
 Portate à questo regno, con la morte  
 Di color, che la morte eran del regno.  
 Di ciò gratia u'hauran non pure i primi  
 Di questo Impero, ma quanti hanno senso  
 D'huomo, & sarà da noi tra gli altri giorni,  
 Che mai lieti veduti habbia l'Egitto,  
 Questo honorato, e celebrato sempre,  
 Pel piu felice, & pel piu lieto giorno,  
 Ch'aprisse unquanco, à alcun mortale il Sole.  
 Sì come quello, ond'ha principio hauuto  
 Di tutto questo Imper la vera requie.

Clo. Pensando far piacere à gente grata  
 Il nostro Re, per trarui fuor d'affanno,  
 E' assicurar per sempre, questo impero  
 Cerco hà di dar morte à nemici nostri,  
 M'attendiam quel ch'ordinerà il Senato.

Mess. Signori, è di bisogno che si troui  
 La Reina con voi, perche altrimenti  
 (Per la commission c'han dal Re loro)  
 Non voglion que' Baron le teste offrire.

Sen. V'è alla Reina, & chiedela, Voi Gripo  
 Andate à que' Baroni, & dite loro  
 Che senza indugio fia quì la Reina  
 Con noi insieme. Grip. I' uado, i' non istimo  
 Che se'l gran Giove mi volesse porre  
 A parte del suo Regno, unqua potessi

H 3

Esse



Esser più lieto, hà pur portato il cielo  
 A me quel di, di cui non uide mai  
 Uomo mortale il piu felice, Tutti  
 Haue i timor miei questi dì spenti,  
 Signori hanno mandati i Senatori  
 A chieder la Reina, la qual fia  
 Testè con loro, potete passo, passo,  
 Andar verso il Senato. Clo. Andiamo. Grip. E'  
 La Reina, e con lei anch' è la figlia. (uscita  
 Clo. Per qual cagione così à ner vestite  
 Escò di corte? e appaion così triste  
 In dì di tanto gaudio? Grip. Fan da donne,  
 Che non sappian che cosa sia il suo meglio,  
 Ma rimarranno anch' esse, al fin, contente.

## S C E N A S E S T A.

Griphina, Selene, Choro, Sena-  
 to, Cloridano.

Grip. **D** Eh lasciate ch' anch' io madre mia uenga,  
 Non siate sì crudel, che non vogliate,  
 Che veggia anch' io del padre, e del fratello  
 Quel che vuole il destin, che veder possa.

Scl. Resta figliuola mia, non ti curare  
 Di veder quel, che se costretta fosti  
 Mirarlo, ti deuresti cacciar gli occhi,  
 Per non uederlo. Griph. Ah non negate questa

Gratia

Gratia à la figlia, madre. Sel. Poi che vudi  
 A spettacol sì fier venirti, vieni,  
 Misere noi figliuola mia, e' nfelici,  
 E' giunto pur quel lagrimeuol giorno,  
 Che ci hà uccise ambe uiue, qual ci resta  
 Più speranza di ben, poscia ch' è morta  
 Ogni nostra salute. Griph. Ben serbate  
 Siamo misere noi à doglia estrema,  
 Benche molt' ha, che nel concetto mio.  
 Veduto hauea questo infelice caso,  
 E non me ne sapeua aspettar' altro.  
 Cho. Signore il consumarui per ciò è vano,  
 E se potesser lagrime far viui  
 I vostri Re, non pur le vostre, ma ancho  
 Le nostre, insino ad hor, l'haurian già fatto,  
 Ma poi, che nulla gioua il lagrimare,  
 Gran senno fia, che vi pigliate quello,  
 Che ui hà mandato il ciel, pel uostro meglio,  
 Non sappiam noi, che Dio di noi disponga,  
 E spesso quel, che mal ci pare, è bene,  
 E quel, che noi teniam per bene è male.  
 Sel. Bene non sarà mai questo per noi,  
 Ma andiamo, & voglia Dio, che così tosto  
 Che là giunta sarò, morta mi cada.  
 Sel. A' che sì trista sete alta Reina?  
 E' giunto il fin di tutti i danni uostri,  
 Poi che son morti quei, ch' à uoi la morte  
 Cercauano di dare, & questo Impero

H 4 Per



- Por tutto, à suo potere, à fuoco, e à ferro.
- Sel. Oime misera me, sete pur satij  
Tutti homai del mio sangue. Sen. Contra noi  
Non dite ciò, che per salute uostra  
S'è fatto quel, che fatto s'è, venite  
Con core vn pò piu queto. Sel. con cor queto  
Posso venire, à veder quel, che solo  
Mi deuea hauer uccisa, à hauerlo udito?  
M'andiam, poi che cosi il mio destin vuole,
- Sen. Vi preghiamo Reina à non turbare  
Col pianto uostro, e co le vostre grida  
L'ambasciata, che'l Re d'Armenia manda,
- Grip. Oime, come si può non pianger forte,  
In così horribil caso, e così tristo?
- Sen. Tacete vn poco, & permettete almeno,  
Che quietamente odiam questi Signori.
- Sel. Oime, quanto mal uide il padre mio  
Allhor, che mi lasciò in arbitrio altrui?  
Dicano, poi ch'io son costretta à udire.
- Clo. Saggio Senato, e voi alta Reina,  
Il Re d'Armenia, il quale è stato sempre  
Più d'ogni Re, di questo regno amico,  
E non meno Signora il uostro bene  
(Come quei che u'amò fin da fanciulla)  
Hauut'ha à cor, c'hauuto habbia il suo stesso,  
Visto l'incomporteuol danno uostro,  
E la ruina di quest'alto Impero,  
Se uinean lungamente i Re di Persia,

- Et il pericol, che non foste uccisa  
Signora voi. Sel. Oime, volesse il cielo,  
Che uiui loro i me ne fossi morta,  
Od uctisa per man d'uno di loro,  
Che felice sarei morta, dou' hora  
Misera, uiuo. Sen. Lasciate che segua,
- Clo. Egli per dare al mal di questo Impero  
Fine, & fermezza de la vita à uoi,  
Postposta ogn'altra cura, vsat'ha ogn'arte  
Per tor via la cagion di tanto male.
- Sel. Ah! voglia Dio, che'n guiderdon di questo  
Egli non habbia mai sorte piu lieta.
- Grip. Anzi molto peggior, che non hauete  
Madre mia voi, ch'io per hauer non sono,  
Quantunque s'iam' de la miseria essempro.
- Clo. Espressa ingratitudine signore  
Vsate, à chi ha cercato il uostro bene.
- Sen. Piacciaui ch'egli il suo parlar finisca.
- Clo. Vditeci Signora, che nel fine  
Del nostro ragionar sarete forse  
Piu lieta c'hor non sete. Sel. il fier dolore  
M'occupa sì, che piu parlar non posso,  
Seguite à uoglia uostra. Cho. O' puerella  
Che graue angoscia, hor le trafige l'alma?
- Grip. Oime infelice me, ch'amaro giorno  
E' questo, madre mia, per ambo noi.
- Sen. Seguitiate Signori il parlar uostro.
- Clo. E me, con questo altro signor, mandato



Hà in Persia da la corte, i quali hauemo  
Col nostro ingegno, & col nostro valore,  
Leuato il capo, à due nemici vostri.

Sel. Oime misera, oime dolente. Griph. Oime

Clo. E sono questi, che u' offriamo in questa  
Cassa, c'hanno costor soua le spalle,  
Pigliatela. Sel. Oime laſsa, oime figliuola,  
Oime figliuola, oime mi uien men l'alma.

Sen. Poi che questa Reina non conosce  
Nè l suo, nè l comun ben, Signori noi  
A' quali il Re suo padre diè il gouerno  
Di lei, e de l' impero, in uece sua,  
E nostra, & di ciascun di questo regno  
A lo' nuitto Re uostro, molte gratie  
Hauemo, e molte à voi, che liberati  
Da due nemici tali hoggi ci hauete.

Sel. Anzi da due, che soli eran la uita  
Di me, di questa suenturata figlia.

Griph. Ben suenturata, e piu d'ogn'altra trista.

Sen. E' vero ben, c'hauendo noi eletto  
Rodoban, per signore, e per marito  
Datolo à la Reina, la sua vita  
Bramato hauremmo piu, che la sua morte,  
E che'n buona concordia, e buona pace  
Con noi goduto, e co la moglie hauesse  
Lo' mper, che gli haueuam dato per dote,  
La qual tanto l'amaua, quanto mai  
Mogliera amasse alcun marito in terra.

Ahi

Sel. Ahi maledetto il di, che fu principio  
A la discordia, ond' ogni mio mal nacque.

Sen. Ma poi, che la ruina egli del regno,  
E la morte cercaua de la moglie,  
(E sù la nostra fè) con ogni torto,  
Piu caro n'è ueder lui, & il figlio  
Morti, che morta la Reina nostra,  
Et in graue periglio il nostro regno.

Sel. Oime piu tosto foss'io morta, oime,  
Griph. Et io morta con uoi madre mia ancora.

Sen. E al vostro Re, che ci hà posto in sicuro,  
Com' à conseruator di questo Impero,  
Sarem sempre tenuti, & saremo sempre  
Pronti à l'honor de la corona sua.

A uoi, ch' à lor leuati hauete i capi,  
Le due cittadi, che promise il bando  
Daremo à uoglia vostra. Cho. Ahi dura cosa,  
Ch' uopo sia à la Reina premij dare  
Contra sua uoglia, à chi l'hà tolto il core.

Sel. Serua son donne mie, non son Reina,  
Come si diè contra mia uoglia il bando.  
Così si dan contra mia uoglia i premij,  
E non posso non darli. Sen. Ora leuate  
Di questa cassa i capi, che mostriamo  
A tutto il popol la salute sua.

Sel. Ahi ch'io non uoglio, ch'altri ponga mano  
Prima di me, sù l'honorate teste.

Sen. Non vogliamo Reina, Non è ufficio

Questo



Questo da voi. Sel. Se mi uietate questo  
Toglietemi la uita, e quando uoi  
Tor non la mi vogliate, io per me stessa  
Mi caccierò di questo corpo l'alma,  
Senza riguardo alcun, quì inanzi à voi.

Cho. Non le negate questo alti Signori  
Concieder qualche gratia anco si vuole  
A vn' animo affannato, che'l sfogare  
Col pianto il duol, spesso il dolor rileua.

Sen. Non è ciò da patire. Griph. Oime di gratia,  
Siate signor contenta, ch'ella il figlio  
Veda, e'l marito, & io il fratello, e'l padre.

Clo. Facciamle questa gratia, e se per lei  
Far non gli ele nolete, almen per noi  
Disdetto non le sia quel, ch'ella chiede.  
E lasciamla sfogare à uoglia sua  
Il dolor, che la preme, acciò, che poi  
Sfogato in parte il duol, con cor piu queto  
Oda l'offerta, che l'habbiam da fare  
Per parte del Re nostro, la qual forse  
Tutto il dolor le leuerà de l'alma.

Sen. Fate come ui piace, ma uedrete,  
Che turberanno ognun col pianto loro.

Clo. Poco fia ciò, Quest'è Reina l'arca  
(Veggio che u'offro lagrime uol cosa  
Ma chiedendola uoi nol sò negare,  
Che chiude in se di que' due Re le teste.

Sel. Se crudi sete statine l'hauermi

Vcciso

Vcciso il figlio, & il marito, adesso  
Che m'hauete impetrato ciò, pietosi  
Verso me ui conosco, & ve n'hò gratia.  
Datime quel, che'l mio thesor m'asconde.

S C E N A S E T T I M A.

Selene, Griphina, Senato, Figliuolo,  
Cloridano.

Sel. **A**RCA felice piu, di qualunque arca,  
Cui diede in sorte il ciel, che'n te chiudessi  
Le teste di que' Re, ch'eran l'honore  
Di tutti i Re del mondo, Felice arca,  
Così fosse piacciuto al cielo, ch'io  
(Poi, ch'essi pur deuean morir) rinchiusa  
In te con loro fossi stata, tale,  
Che come giunta à lor fui sempre uiua,  
Così ui fossi anco congiunta morta.  
Ma fatto almen m'ha questa gratia il cielo,  
Che'l tutto non rinchiudi in te di loro,  
Però, che se tu tieni in te le teste,  
Io l'imagini uiue hò nel mio core.  
Ma postcia che tu tieni in te quei capi,  
Ch'eran due Soli miei, uò farti aprire,  
Per mirar con questi occhi quelle faccie,  
Che con quei de la mente i mirai sempre.  
Apri tu, figlia mia, l'auaro legno,

Che



Che de la nostra uita il miglior chiude.

Griph. *Ahi strano ufficio à che m'hauete eletta,*

Sel. *Apri che d'altra man, che da le nostre  
Non deue aprirsi questo legno. Griph. 7' l'apro.*

Sel. *Ahi caro amato capo, capo il quale  
Desti il nome à colui, che fù Signore  
De la mia uita, e ch'io più che me stessa  
Amài mentre era uiuo. capo caro  
Soua ogni cosa caro à la tua moglie.*

Sen. *Mi commoue con queste acerbe grida  
Questa Reina insin ne le midolle,  
Non lasciam piu, che lagrimando segua.*

Clo. *Se gliel vietiam, l'accorerem di doglia,  
Deh non siam micidiali anco di lei,  
E de la figlia, cui dolore estremo  
Oppress' ha sì, ch' ancor non hà potuto  
Formare al lamentarsi una parola.*

Sen. *Seguan, poi che così, Signor, vi piace.*

Sel. *Ahi capo illustre, ahi honorato capo,  
Come non ti ueggio hor quel, che già fosti  
Mentre di me, di questo regno haueni  
La corona, e lo mpero, Ecco figliuola  
Il capo di colui, di cui nascesti,  
Per cui deueui andar soua ogni figlia  
Tanto felice, quanto hora sei trista.*

Griph. *Ahi caro padre mio, che piu sperare  
Debbo, misera me? tolto con uoi  
M'è ogni mio bene, Ahi destin mio crudele,*

Come

Come la prima volta, che vedere  
Potuto u'hò con qualche ingegno, tale  
Vi ueggio, ch'à pietà potreste indurre  
Le piu seluaggie fiere, che'l mond'habbia.

Figl. *Oime de la pietà morir mi sento  
Temp'è che si scopriamo. Clo. State cheto,  
Che'l pianto in donna non fa fè del vero,  
Forse vi scoprirete a miglior tempo.*

Sel. *E tu caro figliuol, che la radice  
Eri de lo cor mio, figliuol mio caro  
Espresso bene de l'afflitta madre,  
E sol sostegno a la cadente vita.*

Griph. *Misere, e triste noi, sì gran cagione  
Habbiàm' di pianger' hoggi, e così acerba  
E' l'aspra doglia, che ci afflige l'alma,  
Che merauiglia m'è, che siamo uiue.*

Sel. *Figliuol del padre tuo verace imago  
Prouar non hai potuto, con ch'amore  
T'amasse questa misera. Oime figlia  
Figlia mia cara, questo è quel fratello,  
Che bramaui uederti vn giorno amico,  
Vedi in c'horribil forma hora tel mostro?*

Griph. *Oime madre mia, oime, crudeli stati  
Stati crudeli son quelli, ch'uccisi  
Ci hanno i sostegni nostri, ma crudeli  
Noi siamo piu di lor, che gli potemo  
Tali uedere, e non cademo morte.*

*Datime il mio fratel. Sel. Tu à me il marito*

Dà



Dà cara figlia mia. Griph. Fratel mio caro,  
Come misero t'offri à la dolente  
Sorella tua? che per li primi doni  
Ti dà lagrime amare, e acerbi pianti.

Sel. Oime marito mio, caro marito  
Già d'ogni mio ben fonte, hor sol di doglia,  
E d'affanno crudel trista cagione.  
Quale spirto infernal fù, che discordia  
Tanto crudel tra noi pose à gran torto?

Griph. Misera madre voi, misera figlia  
Lassa son'io. Sen. Non piu Signore, homai  
Temp'è di dare à lamentarsi fine.  
Voi vi dolete, che ui hà amato il cielo,  
E tolta la cagion del morir uostro.

Sel. Anzi cruda cagion d'acerba morte  
La cruda morte loro à noi hà dato.

Grip. Oime infelice, oime misera, oime,  
A che uiuer debbiam', morti coloro  
Misere triste, e dolorose noi,  
Per cui noi siam d'ogni baldanza priue?

Sen. Mai fine non haurebbe il pianger loro,  
Toglietele di man quelle due teste,  
Che si mostrino al popolo, ch'ognuno  
Sappia d'esser sicur da ogni timore.

Sel. Abi crudi piu d'ogni spietata Tigre,  
Sete stati cagion ch'io ueggia spenti  
I lumi de la uita mia, & uietare  
Mi uolte ancho, che del pianto mio

Io non gli sia cortese? mai di mano  
Non mi torrete questo capo. Griph. Mai

Non torrete di mano à la sorella  
Il capo del fratello. Oime costoro  
Assetati, oime lassa, del tuo sangue  
Vietato m'han, per lor crudeltà immensa,  
Che uedere non ti hò potuto uiuo,  
E mi voglion uietare anco i crudeli,  
Ch'è mio volere, hor non ti pianga morto.

Sen. Leuate quelle teste che le ueggia  
Il popol tutto homai. Sel. Noi, noi spietati  
Le mostreremo. Ecco popol d'Egitto,  
Ecco, che gran contento lo spietato  
Consiglio ha dato à le Reine uostre.  
Se piu duri non sete d'ogni scelce,  
Vi debbon pur parer costor crudeli  
Soura tutti i crudeli, e di noi due  
Vi deue pur toccar uera pietade.

E se'n voi puo pietà, pregate loro,  
Che poi, che non possiam piu hauerli uiui,  
Gli si lascino almen ne le man morti.  
Pietoso popol mio, pietà ui prenda  
De le Reine uostre. Sen. Or non piu Gripo  
Leuatele di mano i capi. Griph. Abi Gripo,

Sel. Gripo fedel, per quel' amor, che sempre  
Ti portò il padre mio, per quella fede  
Con cui creduto t'hò i secreti miei,  
Non mi uietar, che questo capo almeno



(Poscia ch'altro non hò del mio marito)  
Rimanga in man de la sua fida moglie.

## S C E N A O T T A V A.

Gripo, Selene, Cloridano, Anti-  
gono, Senato.

Grip. **L** A S C I A T E questo capo alta Reina;

Sel. **F** u g g i figliuola mia, fuggi ti prego,  
Fuggi da questi rei, col tuo fratello,  
Mutato ci è, co la fortuna nostra,  
L'amor di quei che ci soliano amare.  
Ahi Gripo, non mi far sì graue ingiuria,  
Consenti almen ch'io doni i pianti estremi  
Al capo di colui, che fù signore  
Viuo, e morto sarà di questa uita,  
Fin che'l mio fier destin mi terrà uiua.

Grip. Non è degno di star ne le man uostre,  
Reina, nè d'hauer pianto da uoi  
Il capo d'huom, così maluagio, e tristo,  
Com'era il traditor, che giace estinto.

Antig. Io non potrò patir queste parole.

Sel. Ben traditor sei tu, poi che mi leui  
Ogni contento fuor de le man mie,  
E mi vieti poter goder quel poco,  
Che m'ha concesso il ciel, del Signor mio.

Grip. Dite ciò che uolete, i' ui son seruo,

ubi

Vbidir mi conuiene à Senatori,  
Datime questo capo. Sel. Oime. Clo. Or che'l capo  
Non l'è piu in man, lasciate ch'io finisca  
Del mio Re l'ambasciata à la Reina.

Sel. Che uolete piu dirmi? Clo. Cosa tale  
Che ui potrà leuar questo dolore.

Sel. Leuar questo dolor? Clo. Di gratia odite,

Sel. Io u'odirò, non per dar fine al duolo,  
Che non puot'hauer fin, se non per morte.  
Ma perche ancor ch'io non uolessi, i' sono  
Dal mio fiero destin costretta vdirui.

Clo. Reina uane son le grida, e' pianti,  
Che si spargon pe' morti, e deue hauere  
Misura, nel dolersi, vn cor prudente.  
E dal pianto voltare al meglio il core,  
Qualhor gli s'offre occasione degna,  
E così fare ancho deuate uoi.

Essendo adunque il Re di Persia morto,  
E amando il nostro Re, voi sommamente,  
Re di quella potentia, e di quell'alto  
Valor, che uoi sapete, e per sua hauendo  
La uostra cara figlia. Sel. Oime tacete,  
Che mi sono coltelli, che mi uanno  
A ritrouare il cor queste parole.

Io l'hò per lo maggior nemico, ch'io  
Potessi hauer. Clo. Odite l'ambasciata,  
Et il contrario trouerete. Sen. Odite  
Reina, che uol dir questo Signore,

I 2 Per



Per parte del suo Re. Clo. deliberato  
 Hà darui segno, manifesto, e chiaro  
 De la fè con che v'ama, e'l segno è, ch'egli  
 (Quando ui sarà à grado) per mogliera

Griph. Oime, che vorrà fare ancho la sorte?  
 Vorrà ella pormi nel primiero stato?

Clo. Vi prenderà, & il figlio, il quale è uno  
 De piu belli Signor, de' piu cortesi,  
 E de' piu valorosi, che'l mond' habbia.

Grip. La maluagia fortuna, e'l fier destino  
 Fin' à la morte mi vorran seguire.

Clo. Darà marito à la figliuola vostra.  
 E cosi vi sarà sanata à un tratto,  
 La piaga, che tenete hora nel core.

Sel. Ah! Selene infelice, oue sei giunta?  
 Hauendo il figlio tuo morto ne gli occhi,  
 E'l tuo caro marito, chi cagione  
 Misera, è stata o de la morte loro,  
 Ardisce di preporre à te, e a la figlia,  
 Per bocca di color, ch'uccisi gli hanno,  
 Nel regno tuo, partito tale, e forza  
 E' che tu lo comporti, Non ardete  
 De la vergogna, a farmi tal proposta?  
 I uorrei prima, ch'auenisse questo  
 Essere arsa da Gione, e lacerata  
 Da le piu crude fiere a nerbo, a nerbo.  
 Potria prender Selene per marito  
 Quell'empio traditor, quel fiero cane,

Che

Che l'hà nel figlio, e nel marito uccisa?

Per viuer vita lieta? l'ordin prima

Si potria tramutar de la natura.

Uolete voi, Signor, saldar la piaga,

Che mi faceste in cor, quando il marito

Mio m'uccideste, & m'uccideste il figlio.

Voltate questa istessa spada in questo

Petto, che già fù de' lor cori albergo,

E cacciate quest'alma, sì, che uada

A giungersi tra l'ombre, con quell'altre,

Con cui stat' è congiunta in questa uita.

Queste mi saran nozze, grate, e questa

La medicina fia d'ogni mio male.

A questo modo il vostro Re tor uia

Potrà l'ingiuria, ond'egli offeso m'haue,

E quando a uoi pietà uicti di farmi

La gratia, ch'io vi cheggio, questa spada

Date ne le mie man, ch'io per me stessa

Finirò i miei dolori. Clo. Oue ui mena

Reina il non uedere il vostro bene?

Sen. Questa Reina hor' è fuor di se stessa.

Sel. Oime, datime, oime, crudeli il ferro,

Che mi può fare, in sì gran doglia, lieta.

Sen. Lascianla ritornar signori in lei,

Che si parlerà poi di maritarla

A più maturo tempo. Grip. Non uoglio hora

Mancare a me medesimo. Siami, prego,

Lecito dir tra uoi il parer mio.

1 3

Come



Sen. Come vi piace, che non men da voi,  
Che da noi pende il ben di questo impero.

Grip. Deuremmo Senatori esser già satij.  
Voler piu à modo alcun porci à prouare  
(E perdonimmi in ciò questi Signori)  
La fè di Re stranier, ci hà ben costui,  
C'hauuta hà la merce de l'opre sue,  
Mostro, quanto saremmo fuor di noi,  
Se'l nostro regno, e la Reina nostra  
Piu a Re porremo forestieri in mano.  
Però mi pare, ch'ella, già per proua  
Fatta assai ciuta, in questo habbia risposto  
Da donna saggia, come ell'è, ne'n fede  
Che promessa ci sia, fidar debbianci.  
Che maggior fe, che piu sincero amore  
Mostrò à Reina mai Signor del mondo,  
Di quella, che costui dimostrò sempre  
A quest' alma innocente, e traditore  
D'ogni fe priuo, si scoperse al fine.

Antig Gripo non dare al mio Signor tal nome,  
Ch'egli ad alcun non fù traditor mai.  
Ne gli è, per poca fe, questo auenuto.  
Ma per destin crudel, per sorte acerba.

Grip. Traditore ei fù sempre, ne con altro  
Nome nominar debbo huomo si reo.

Clo. Per qual cagione contra del Re dice  
Con tant'ira costui queste parole.

Sel. Nè traditor, nè reo fù il mio Signore,

Non

Non voler Gripo, con sì acerbe voci  
Contra il marito mio, passarmi l'alma.

Grip. Alta Reina, non vi dee calere  
S'io dò nome conforme a le sue opre  
A questo scelerato, empio Tiranno,  
Priuo d'amore, e d'ogni fede priuo.  
E d'ogni ben nemico. Clo. Aspre parole  
D'un Re parlando vsa costui. Sen. Sol'egli  
Le puote vsar, come colui, che'l tutto  
Sapea di questo Re, ne'l patiremmo.  
Se fatto non n'hauesse, egli & il figlio  
Mille fiate chiara fe del uero.

Clo. Costui stat'è di tutto il mal cagione.

Grip. Non son tant'aspre le parole mie,  
Che non fosser peggior le sue triste opre.  
Anzi tenere i' non mi posso ch'io  
(Poi che la morte dar non gli ho potuto  
Con le mie man) nel uiso non gli sputi,  
E com'è'l merito suo, nol tratti morto.  
Traditor' empio, e del gran nome indegno,  
Ch'egli hebbe già di Re. Sel. Trista Selene,  
Venuta sei pur in disdegno al cielo,  
Poi che uedere, e sofferir conuienti  
Contra il marito tuo scorno sì grande,  
Ahi lassa, a che sei giunta? Antig. Non deuresti  
Gripo, mostrarti tal contra quel capo,  
Che fece già tremar tutto l'Egitto,  
E fu in gran riuerentia a tutto il mondo,

I 4

Anzi



Anzi tremar deuresti à pensar teo  
Che sorte a te potrebbe internenire.

Sel. Dio, gli ele doni tal, quale egli merta.

Antig. Quando à partito tale un Re sì grande  
E' giunto, che tu il qual degno non sei  
Di nominarlo, senza temer quella  
Pena, che si deuria per questo darti,  
Ingiuriar il puoi sì grauemente,  
Dammi questo real capo non degno,  
Di stare in mano d'huomo à te simile.

Sen. Voi sete troppo audace, Antig. I' faccio quello.  
Che pel suo Re dee fare huomo fedele

Sen. Siate modesto. Clo. Chi è costui Signori?

Sen. Egli è di Persia familiare antico  
Di questo Re. Clo. Non vi deue esser graue  
Di vederlo pietoso al suo Signore.  
Io non gliene saprei per me dir male.

Antig. Concedete, Signor, che per lo mio  
Signore i' dica anch'io quel, che mi ditta  
Fede non finta, & singular pietade,  
I' u' vorrei veder ben signor mio  
In altra forma, & altri segni darti  
De la mia fe', del mio uerace amore,  
Che contender per te, contra costui,  
Che tremaria se ti vedesse uiuo,  
Ageuole è al Leon rader la barba  
Poi ch'egli è morto, e oprar non può gli artigli.  
Ma poi, ch'altro non posso, quello honore,

Che

Che ti fei sempre uiuo, quanto meglio  
Conceduto mi fia ti farò morto.

Fosse piacciuto à Dio, che fede data  
Hauesti à questo uecchio, che tua moglie  
Lieta sarebbe, e tu saresti uiuo,  
E la Persia, e l'Egitto ancho contenti.  
Ma rimanti in quest'arca illustre capo,  
Fuor de le man di chi ti face oltraggio,  
Fin ch'io ti posso dar degno sepolchro.  
Solo mi duol, che per cagion non vera  
Ti sia auenuto così horribil caso.

Casto fu la tua moglie, e così casta,  
Che fu d'honestà essemplio, nè potei  
Mai pensar la cagion perche impudica  
Foss' appo te. Sel. Tu Antigono, che sai  
A quanto torto io sia stata offesa,  
Fede ne puoi ben far, ma che mi gioua  
Che souraussa i' sia pudica, e facci  
Tu testimon del uer, poscia ch'è morto  
Rodobano con ferma openione  
Ch'io fossi dishonesta, & impudica?  
Ma mi conforto almeno in duol sì graue,  
Ch'egli hor nel uolto di chi tutto uede,  
Pot'hauer certa fe' del uiuer mio.  
Et ueder chiaro à quanto torto tanto  
Numero d'anni consumata m'habbia.

Grip. Lasciate, ch'egli ben n'ha hauuto il merto,  
Casto uoi foste, & egli fu maluagio.

Chi



- Chi meglio sà di me, cui i secreti  
Del vostro cuor tutti commessi hauete?  
Senza cui mai uoi non moueste un piede?  
Che uita stata sia tutta la uostra?  
Non hebbe mai di pudicitia fama  
Donna, che non perdesse appresso uoi.
- Sen. E sù la nostra fè, non mente punto  
Signor costui. Clo. Io non ne sò dir nulla,
- Sen. Nol diremmo noi, Signor, se chiaro  
Non n'hauesse costui mostrato il uero.
- Clo. Diteci gentilhuomo, se u'è à grado,  
Se sì pudica fù questa Reina,  
Per qual cagione l'hebbe suo marito  
Per adultera, & rea? Sel. Perche'l ben fare  
Sempre hebbe tristo merito. Sen. Intenderete  
Cosa di marauiglia, & d'horror piena.  
Or cominciate, Gripo, che n'è caro  
Che'ntenda ognun, che senza gran cagione  
Al Re bando non demmo, Grip. Il traditore
- Antig. Gripo lo ti hò ancho detto, nome tale  
Non merta il mio Signore, e quand'io fossi  
In luoco, ch'io potessi, i' ti farei  
Veder co' l'armi in man, che tu ne menti.
- Sen. Antigono tacete, uoi uolete  
Prouar che sia non far stima di noi.
- Sel. Raccordateui almen, che Re possente  
È' stato il mio marito; e al real nome  
Fate almen che sia hauuto alcun rispetto.

Gliel

- Antig. Gliel farei ben'hauer s'io qui non fossi.
- Grip. Tempo non è di dare à ciò risposta,  
Ou'è copia di gente, ognun sa fare  
Antigono del grande, a miglior tempo  
I' ti farò veder ch'io dico il uero.  
Io non parl' hora teco. Il traditore.
- Sel. Vdir bisogna, e qui tacer Selene.
- Grip. Che nol debbo chiamar per altro nome,  
Poi, che questa Reina hebbe per moglie,  
E fù possessor fatto de l'Egitto,  
Prender pensò noua mogliera, e dare  
A' quest'altra, di cui egli era indegno  
Morte, per sol hauer egli lo'mpero.
- Sen. Che principio ui par questo Signore?
- Clo. Peggior ch'io non credea, Sen. Seguite il resto
- Grip. E fù sì ardito il traditor maluagio,  
Ch'a comunicar venne opra sì rea,  
Meco, che d'ogni jè son uero essemplio.  
Etai premi m'offerse, s'io uolea  
Dar con lui morte à la Reina mia,  
Ch'endur poteano ogni maluagio à farlo,  
Et io ch'animo hauea di darli il premio,  
Ch'à tal maluagità si conuenia.  
(Comunicato il tutto col mio figlio)  
Aiuto gli promisi, e senza fare  
Accorta la Reina, i' lo ridussi  
Ne le stanze di lei, col dirli ch'io  
Dar gli uoleua la Reina in mano.

Si,



Si, che l'uccideria senza periglio.  
 Et io già posto haueua Hipparcho mio  
 Con molt'altri in agnato, accioche tosto  
 L'uccideser, ch'egli iui fosse giunto.  
 Ma la fortuna rea, che sol fa stima  
 Di traditor, di tal soccorso larga.  
 In quel tempo gli fu, ch'egli vsci saluo  
 Da le mie mani. onde veggendo il reo,  
 Che non gli era auenuto in sorte quello,  
 C'hauea ordinato, e che s'egli sleale  
 Era, fedele er'io, subito volse  
 Il pensiero à coprire gli inganni suoi.

Sel. Nol credetti io giamai, nè l'credo anchora,

Antig. Così possa esser morto, come nulla  
 Anch'io gli credo. Grip. E adultera la moglie  
 Fece appo ognuno, & disse ch'ella hauea  
 Ordine dato co l'adulter suo,  
 D'ucciderlo, & non vuol che traditore  
 Antigono il dimandi? così fossi  
 Io stato quegli, che gli hauesse tolta  
 La testa, che gli haueate tolta voi,  
 Che voluto gli haurei mangiare il core,  
 E del sangue satiarmi di quel cane,  
 Che tes'hauea così crudeli insidie  
 A sì gran torto, à la Reina mia.



## SCENA NONA.

Rodobano, Selene, Gripo, Senato,  
 Antigono.

Rod. **A** Hi traditore, oue ti chiesi io mai,  
 A' così sozzo, & dishonesto ufficio?  
 Signori i' uo darvi à la fede uostra,  
 Et darli meco il regno, il Re di Persia  
 I' sono. Sel. Ahi Signor mio, Signor mio caro,

Grip. Oime misero me. Sel. Signor mio dolce,  
 I' vi conosco, oime caro Signore,  
 Vita di questa vita. Grip. Oime son morto.  
 Apriti terra, e'n te coglimi viuo.

Sel. Qual fier destin vi m'ha sì lungo tempo  
 Tolto Signore. Sen. Questi è il Re di Persia,  
 Com'esser puote viuo à un tempo, & morto?  
 Che miracol fia questo? Sel. Ahi Signor mio

Rod. State cheta Reina. Grip. O Gripo tristo,  
 O doloroso Gripo, oue sei giunto?

Rod. Haurai tu ben se questi Senatori  
 Non mancheranno di giustitia, come  
 Sò che non mancheran, diceuol merto,  
 Traditor' empio, à le trist'opre tue.  
 E à tuoi fallaci inganni. Senatori  
 I' uò c'habbiate homai chiara contezza  
 Di tutto quel, ch' à qui uenir m'ha indutto,



Sotto la fittion c'hauete vista  
 Vago dunque d'hauer la cagion vera,  
 Ond'è nata tra noi tanta ruina  
 E trame, e la mia moglie odio sì accerbo,  
 Meco ho pensato, ch'io il potessi fare  
 Col persuader e à uoi, ch'io fossi stato  
 Ucciso, con il figlio, per lo bando  
 Che dato m'haueuate, onde venuto  
 I' sono à voi, che queste finte teste,  
 Che tagliar feci, à due Signor d' Armenia,  
 Mandati dal Re proprio, à dar la morte  
 A' me, secretamente, & al mio figlio,  
 E perciò fatti famigliari nostri,  
 Perche pigliato il nostro habito, il regno  
 Occupasser di Persia, & potean farlo,  
 Perch'erano ambi sì simili à noi  
 Di sembianza, & d'aspetto, e così bene  
 Ambo finger sapeano il parlar nostro,  
 E le nostre maniere, che da loro  
 Ne facea differenti il vestir solo,  
 Et hor, che'l nostro esserci finti morti,  
 Giouato in tanto ci hà; ch'io trouo chiaro,  
 Che cagion d'ogni mal stat'è costui.

Grip. Oime infelice me doue son giunto?

Rod. Che teneuate uoi, che teneu'io,

E che tencua la Reina mia

La fede istessa, e la bontà del mondo,

I' uò, che'l conosciate il peggior'huomo,

Che

Che mai nasceste tra mortali in terra,  
 E come s'iam da lui stati ingannati.  
 Oue t'indussi io mai empio, maluagio,  
 A' far quel, c'hora hai detto? Grip. Oime signore  
 I' vi cheggio mercede. Antig. La mercede  
 Dateli, ch'egli merta, Rod. Tu non fosti  
 Quegli, che d'adulterio m'accusasti  
 La moglie traditore? Antig. A te maluagio  
 Conuiene questo nome, Rod. E che dicesti  
 Di far ch'io proprio l'accorrei in fatto,  
 Co l'adultero suo, s'io uolea teco  
 A quel tempo, che tu mi mostreresti  
 Venire à le sue stanze. Grip. Io quegli fui,  
 Io fui quegli Signor, cheggio perdono  
 A la Maestà uostra, & à la uostra  
 Reina, i quali à sì gran torto ho offeso.  
 Sel. Che mai ti feci Gripo, che deuesti  
 Vfarmi questo tratto? meritaua  
 Questo l'amor ch'io t'hò sempre mostrato?  
 E la fè che'n te haueua il padre mio?  
 E tutto questo Regno? Grip. I' mi conosco  
 Maluagio, alta Reina, Antig. Ben di sputi  
 Traditore, à te empir si dee la faccia,  
 Rod. Antigono sta indietro, Grip. I' merto, i' merto  
 Ogni scorno, ogni male, Sel. Ahi Signor mio  
 Veder potete hora chi sia Selene,  
 E quanto sia il suo amore? Rod. I uostri stessi  
 Reina u' hanno procacciato il male,

Chi



Chi non hauria creduto à questo reo?

A questo traditor, che si mostraua  
Sì buono, & sì leale. Sen. E perche tanta  
Maluagità pensasti? Grip. Perche morto  
Il Re, fosse mogliera à Hipparcho mio  
Questa Reina, & noi Signor del regno.

Sen. Con questa fè tu ci seruiui adunque?  
Signor uedete quel, ch'importi hauere  
Fede in un'huom, che celi sotto un buono  
Aspetto un cor di mille insidie pieno.  
Ci incresce, alto Signor, che sia auenuto  
Tra vostra altezza, e noi, per questo reo,  
Quant'è auenuto insino ad hor. Rod. L'errore  
Ch'errar mi fece, ha uoi ancho condotti  
A' far contra di me quel, che faceste,  
E cosi come esser scusato i bramo  
Appresso voi, cosi uoi ancho escuso,  
E rimetto costui ne le man uostre.

Antig. Dateo à me Signori, ch'io gli voglio  
Trar con le mani mie del corpo il core.

Grip. Io no ricuso pena alcuna, merto  
Tutto quel mal, che puo patire un reo.

Antig. Lasciate ch'io l'uccida, ou'è l'audacia,  
Leua gli occhi uer me, guardami in uiso,  
Traditor, di che dianzi eri sì pieno?  
Lasciate ch'io l'uccida, e tolga questa  
Peste dal mondo. Grip. I non ricuso morte.

Rod. Antigono stà indietro, la vendetta

Vo che lasciamo à questi Senatori  
Ch'offesi hà il traditor non men, che noi

Sen. Et la faremo tal, che per lui buono  
Sarebbe, se non fosse al mondo nato,  
Conducetel soldati, nel piu oscuro  
Luoco che sia ne le profonde Torri.  
E cercate d'hauere ancho il suo figlio,  
Congiurato con lui ne' danni nostri,  
Che uogliamo, c'habbiano ambo il guidardone  
De le fatiche loro. Grip. Oime ho perduto  
Il mio figliuolo, e me, io merto, io merto  
Empio ch'io son, ch'i can mi mangin uiuo,  
Per dar' essempio, che più d'ogni inganno  
D'huomo maluagio l'innocentia puote,  
E che bramar non si dee cosa alcuna  
Contraria à l'honestà, contraria al giusto.

Antig. Tardi t'auedi del tuo fallo, & questo  
Pentirti, c'hora fai, nulla ti gionua.  
Penso, che se tardata ha Dio la pena,  
Di ch'eri degno, hor la ti darà tale,  
Che ricompenserà co la grauezza  
Del tuo graue sopplicio il lungo indugio.





## S C E N A D E C I M A .

Antigono, Selene, Rodobano,  
Senato, Figlio.

Antig. **S**IGNOR, si come i' ui piangena morto,  
Cosi hor m' allegro di uederui uiuo,  
In lieto stato, & prego Dio che lunga-  
mente hor godiate l' allegrezze uostre,  
Nè ui turbi piu mai doglia o tormento.

Sel. Ecco Senato mio che gran letitia  
La noia data ci hà di questo giorno.  
Come sa Dio, Signor, ritrouar uie,  
Che non posson capire in human core,  
Da far lieta, e felice anima trista,  
Alhor, che piu dolente esser si crede?  
Signor mio caro, com' haurei potuto  
Pensar di poter esser cosi lieta,  
Nel colmo de gli affanni, ou' era posta.

Rod. Reina i' ueggio che u' ho offeso à torto,  
Et perdon ue ne cheggio. Sel. Ahi Signor mio  
Voi sete la mia uita. Rod. Et ui raccolgo  
(Oue per uostro non sdegnate hauermi)  
Come prima, per moglie. Sel. I' non conosco  
Signor da uoi ingiuria, il traditore  
Merta la colpa, & il supplicio. Voi  
Colpeuole non sete, & oue colpa

Non

Non è, Signor, non fa mestier perdono.  
V' accolgo per marito, e per mogliera,  
Come già ui mi dei, ui mi dò anchora,  
Che quantunque da uoi la mia fortuna  
Tenuta m' habbia gran tempo disgiunta,  
Col corpo, mai non hà disciolto il nodo  
Con cui già ui mi strinse amore, e fede.  
E son stata con uoi sempre con l' alma,  
Ma ch' è del figliuol mio? Rod. Reina hor' hora  
Ven darò noua, voi Senator prego  
Che non à me, ma à questo scelerato  
Diate la colpa di ciò ch' è auenuto  
Direo tra noi. Sen. Noi gli ele demo, e come  
Voi togliessimo già per Signor nostro,  
Cosi hor di nouo à uoi ci demo in mano,  
Spero che fatti cauti, & voi, e noi  
Per l' innanzi schiuar saprem' l' ensidie  
Di chi penserà farci ascoso inganno,  
Per turbarci il felice, e lieto stato.

Rod. E ui ringratio molto. Hor uò Reina  
Che raddolcisca ciascun uostro amaro  
Questo don, c' hor ui faccio. questi è quello  
Figliuol che uoi chiedete. Sel. Ahi caro figlio  
Radice del mio core. Figl. Ahi cara madre  
Quanto hò pregato Dio, che mi facesse  
La gratia che m' ha fatto hoggi? Sel. Figliuolo  
Fedel sostegno mio, Dio ti conserui,  
E ci dia gratia che'n contento insieme

K 2

Vi



*Viuiamo il resto de la uita nostra .*

*Antig. Signore i' lodo Dio che'n cor ui pose  
Di far la fittion, che fatta hauete,  
Possibile non era mai che'l uero  
Si scoprisse se non con questo mezzo.  
Non posso morir piu se non felice,  
Poi che concesso il ciel m'ha di uedere  
Vendetta di colui, che tanto fuoco  
Hauea tra uoi, e la Reina sparso .  
E vederui con lei giunto con pace,  
E con uoi saluo, e lieto il figliuol uostro,  
Speme seconda del reame perso .  
Caro Signor, per dignità Signore  
Di questo vecchio, e per etade figlio,  
In cui fiorir l'alta virtù paterna  
Spero veder, come'n nouel rampollo  
De l'arbore primier la uirtù appare.  
Quant' hor credea più non uederui uiuo,  
Tant' hor lieto ui ueggio. Sen. E noi Signore  
Ci demo a uoi dopò il Re uostro padre  
Per sudditi fedeli. Fig. Et io u' accolgo  
Per padri tutti. Sen. Ma temp' è che diamo  
A la figliuola uostra alta Reina  
(Che sò, che pianger sconsolata deue )  
La parte sua di così gran letitia .*

*Sel. Entriamo a consolarla. Rod. Entriam signori.*

CHO-

C H O R O .

**L**A giustizia immortale  
Di dar merto non manca  
A chi ben'opra, e a chi è maluagio pena,  
E s'anima talhor di uirtù piena  
Doglia, o mestitia assale,  
E perche sorga al ben'oprar piu franca,  
E proui uita poi uia piu serena,  
E pel contrario, chi'n operar male  
Gioisce, e'n quello inuecchia,  
Proua, che tolerando gli apparecchia  
Dio, nel piu bel gioir tormento tale,  
Ch'à la colpa sen v' il sopplicio uguale.

I L F I N E .







IN VENETIA,



---

Appresso Paulo Zanfretti.

M D LXXIII.